TUSCIA ECONOMICA

Camera di Commercio
Viterbo

Supplemento speciale della
Rivista di Economia e Tecnica edita dalla
Camera di Commercio di Viterbo

APPUNTI SULLA CORILICOLTURA E LA SUA FILIERA IN PROVINCIA DI VITERBO

APPUNTI SULLA CORILICOLTURA E LA SUA FILIERA IN PROVINCIA DI VITERBO[1]

Stefano Gasbarra
CeFAS, Azienda speciale CCIAA Viterbo

Se un albero scrivesse l'autobiografia, non
sarebbe diversa dalla storia di un popolo
Khalil Gibran

PREFAZIONE

La coltivazione del nocciolo trova nella Tuscia viterbese un importante momento tecnico, produttivo, economico e culturale. Il testo dell'amico e collega Stefano Gasbarra, finalmente, distrae l'attenzione dall'aspetto puramente tecnico e già più volte oggetto di analisi. Si concentra invece, con spirito innovativo, su riflessioni che interessano elementi storici, di impatto socio ambientale e della dimensione economica del fenomeno a livello territoriale. Una indagine approfondita che, a parere del sottoscritto, mancava da tempo. Le diverse ed approfondite riflessioni sugli aspetti appena citati, poiché elaborate da un tecnico, Stefano, che da anni si occupa del settore nei vari profili della cultura, le rende di ulteriore interesse, perché raccontate attraverso gli occhi di una esperienza territoriale consolidata. Una narrazione mai banale, vivace, e sempre supporta da riferimenti e fonti, che riesce a dare un quadro d'insieme, e di estrema attualità, per un settore produttivo strategico nella provincia di Viterbo, ed attualmente, a volte, oggetto di alcune polemiche che non merita.

Il Testo ci aiuta a capire la dimensione culturale del fenomeno produttivo, e come questo debba essere affrontato e gestito con grande maturità, per garantirne uno sviluppo bilanciato e nella piena sostenibilità sociale ed ambientale.

Donato Ferrucci, Presidente Ordine Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Viterbo

[1] Lavoro realizzato e concluso nel mese di Luglio 2021 con il contributo della Camera di Commercio di Viterbo nell'ambito delle iniziative anno 2021 di "Promozione dell'agroalimentare".

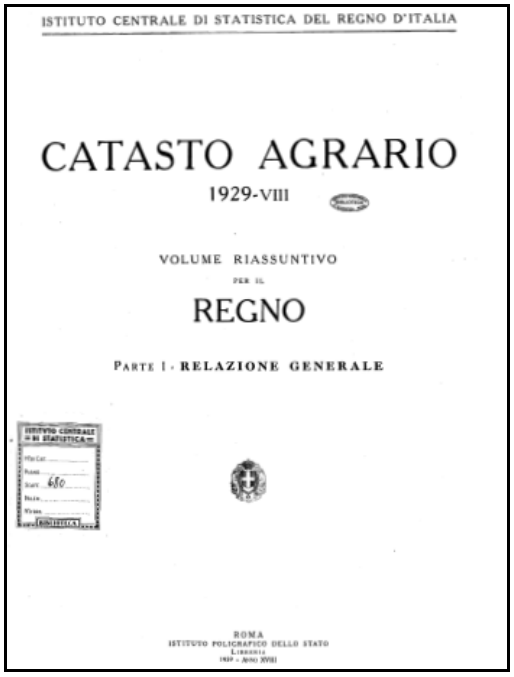
INTRODUZIONE

La coltivazione della frutta in guscio, di cui la nocciola è una delle specie più rappresentative, è stata praticata fin dalle antiche origini dell'agricoltura in Italia e in tutta l'area del Mediterraneo e la connessione storica tra le vicende della coltura e l'economia agricola di molte aree rurali italiane e` molto stretta e ampiamente documentata.

Storicamente, la coltivazione del nocciolo e più in generale della frutta in guscio, ha rappresentato per molte comunità rurali una fonte di reddito e di sostentamento unica.

Volendo trovare una "data di nascita" della corilicoltura italiana e quindi anche *viterbese*, non si può non fare riferimento a due precisi momenti storici.

Il **primo** è riconducibile all'immediato dopoguerra (anno 1919) quando, in seno alla Regia Accademia dei Lincei, viene costituito il "**Comitato scientifico per l'alimentazione**" tra i cui compiti vi era quello di studiare le piante spontanee utilizzabili a scopo alimentare. In tale contesto fu richiamata l'attenzione anche sul *Nocciuolo* che cresce spontaneo nelle varie zone forestali - e non solo - d'Italia. Va evidenziato che il tema non era tanto quello di valutare le capacità e valore commestibile del frutto quanto piuttosto individuare le localizzazioni e le associazioni di un certo rilievo al fine di poter "eventualmente" identificare forme di sfruttamento del frutto spontaneo. Non dimentichiamo infatti che l'Italia era appena uscita dal primo Conflitto mondiale e che quindi tutte le possibilità di impiego delle risorse naturali, finanche quindi quelle derivanti dai frutti spontanei, erano utili alla causa. Come veniva ripreso da successive pubblicazioni del settore agricolo, il reale problema che si trovarono a dover affrontare gli Accademici era la "… *mancanza di sufficienti dati statistici che permettano di calcolare la superficie approssimativa occupata dal nocciuolo e farsi un'idea anche approssimativa della produzione di nocciuole selvatiche e quindi del raccolto che se ne potrebbe fare ad anno per poterne dedurre la quantità di olio e di farine che esse potrebbero fornire*". Negli anni a seguire e senza non poche difficoltà (come emerge da alcuni articoli pubblicati) si iniziano a abbozzare i primi dati statistici e a censire le prime coltivazioni. Il nocciolo stava quindi pian piano entrando nel novero delle coltivazioni frutticole e comprova di ciò ne è la rilevazione nel **Catasto Agrario** dell'Istituto Centrale di statistica del Regno d'Italia del 1929.



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

CATASTO AGRARIO

1929-VIII

VOLUME RIASSUNTIVO

PER IL

REGNO

PARTE I - RELAZIONE GENERALE

ROMA

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

LIBRERIA

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

CATASTO AGRARIO

1929-VIII

COMPARTIMENTO DEL LÀZIO

PROVINCIA DI VITERBO

FASCICOLO 61

ROMA

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

LIBRERIA

1935 - Anno XIII

Il **secondo** momento che ufficializza la corilicoltura italiana porta la data del 9 e 10 gennaio 1937 quando a Napoli ebbe luogo il "**Primo Convegno del Nocciuolo**" organizzato dal Sindacato nazionale dei tecnici agricoli. L'occasione è importante perché nel corso dei lavori vennero affrontati non solo argomenti tecnici ma, per la prima volta, si parlò del nocciuolo come di una coltura frutticola nazionale in grado di generare reddito (si stimò allora in 230.000 q.li la produzione annua) ma, dato ancor più significativo, si parlò dell'importanza della coltura in termini di esportazioni che, secondo i dati in possesso degli allora relatori e riferiti all'anno 1934, assommavano in 40 milioni di lire (si trattava di esportazioni di nocciuole prevalentemente sgusciate). Al Convegno parteciparono non solo produttori e tecnici ma "*...anche specialisti nel grande commercio e industriali che le utilizzano*". In particolare vale la pena rilevare come gli industriali presenti posero l'attenzione sugli aspetti qualitativi del prodotto che, secondo le loro esigenze, doveva essere più uniforme possibile come pezzatura, privo di difetti, dal sapore gradevole e netto, con elevato contenuto di grassi e con una pellicola sottile che si stacchi facilmente e totalmente. Queste esigenze ovviamente andavano ad investire non poco il lavoro degli agricoltori e dei tecnici che ormai, abbandonata l'idea di un nocciuolo selvatico, erano quotidianamente alle prese con le problematiche di una qualunque coltura frutticola da reddito e ciò anche in relazione alle varietà che sarebbero state oggetto dei nuovi impianti. Se non fosse per la data, gli argomenti trattati e la tipologia dei partecipanti potrebbero far sembrare questo il resoconto di un recente evento.

Forse è proprio questo Convegno quello che meglio rappresenta il primo atto della nascita della moderna coricoltura, un percorso cominciato quasi un secolo fa e che fin dalle origini ha visto la provincia di Viterbo svolgere un ruolo di primo piano.

1. LA CORILICOLTURA IN PROVINCIA DI VITERBO

Possiamo affermare senza alcun dubbio che nella provincia di Viterbo, un territorio che si estende per oltre 3.600 kmq., la presenza del nocciolo (*Corylus avellana* L.) è da sempre documentata. Senza voler scomodare scrittori e storici, ma allineando la ricognizione a quanto descritto nel precedente paragrafo, ovvero agli ultimi cento anni, emerge chiaramente come questa pianta arbustiva veniva censita sia come presenza all'interno delle "selve", sia come pianta che inizia ad essere coltivata in modo più o meno specializzato e per funzioni diverse. Da un prevalente fabbisogno familiare (autoconsumo), diviene sempre più oggetto di coltivazione per la vendita sia diretta ad altri nuclei familiari che per l'industria. Non va inoltre dimenticato che la pianta oltre a dare quale prodotto principale la nocciola era – ed è tutt'ora -, fonte di un sottoprodotto utilizzato a scopi energetici (il guscio) mentre i giovani rami, tagliati in occasione delle operazioni di potatura, venivano allora utilizzati per produrre ceste e altri manufatti di uso nelle abitazioni rurali.

Noccioleto del viterbese negli anni '30 (da Tuscia Agricola, n.11-12, 1931)

Un articolo pubblicato nell'anno 1931 (Tuscia Agricola,1931) riporta che "…*in Italia la coltivazione del nocciolo è limitata ad alcune zone e nell'Italia centrale ed è praticamente concentrata nella Regione Cimina*[2] *e che la stessa genera una ricchezza*

[2] In realtà le Regioni agrarie del territorio interessate dalla coltura erano tre ovvero, la Regione Cimina, la Regione del Colle – Piano di Orte e di Civitacastellana e la Regione del Colle Piano del Viterbese. All'interno delle predette Regioni i Comuni con presenza di nocciolo erano: Canepina (31 Ha), Caprarola (133 Ha), Carbognano (342 Ha), Corchiano (119 Ha), Fabrica di Roma (330 Ha), Ronciglione (38 Ha) , Soriano nel Cimino (67 Ha), Capranica (73 Ha), Vallerano (237 Ha), Vignanello (225 Ha),

(si immagina l'Autore si riferisse alla Produzione Lorda Vendibile) *pari a 8 milioni di lire/anno* (corrispondenti agli attuali 8.300.000 euro circa). Per la verità, come si apprezza nelle statistiche dell'epoca, un ruolo importante lo ricopriva in termini di superficie investita l'Italia meridionale e insulare e in particolar modo la Campania nelle provincie di Avellino e Napoli e la Sicilia nelle province di Catania e Messina.

Nelle Ripartizioni geografiche la distribuzione percentuale fra le singole specie della superficie a fruttiferi in coltura specializzata è la seguente :

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Melo	26,0	12,1	2,4	1,5
Pero	6,1	7,6	1,2	0,8
Cotogno e melograno	—	0,8	..	..
Pesco	58,3	25,1	4,5	0,9
Albicocco	1,1	0,1	1,1	0,2
Susino	4,2	4,0	..	0,4
Ciliegio	1,6	2,6	0,3	0,2
Mandorlo	0,1	0,5	49,8	66,4
Noce	1,2	0,1	0,5	0,1
Nocciuolo	1,2	35,2	5,4	14,2
Fico	0,2	0,5	34,0	0,5
Carrubo	..	11,3	0,2	5,7
Altri fruttiferi	—	0,1	0,6	9,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Catasto Agrario dell'Istituto Centrale di statistica del Regno d'Italia, (1929)

Messina	con	ha.	14734	a	colt.	special.
Avellino	»	»	5967	»	»	»
Viterbo	»	»	1942	»	»	»
Catania	»	»	1737	»	»	»
Napoli	»	»	1468	»	»	»
Enna	»	»	826	»	»	»
Palermo	»	»	439	»	»	»
Salerno	»	»	386	»	»	»
Nuoro	»	»	356	»	»	»
Genova	»	»	234	»	»	»

Dati tratti dal Catasto Agrario del 1929 e riferiti alla sola coltura specializzata.
L'Italia Agricola, (1938)

Per comprendere la reale importanza che da sempre riveste il nocciolo nell'economia agricola della provincia di Viterbo, la consultazione di fonti statistiche ufficiali ricostruisce un quadro esaustivo circa l'evoluzione "quantitativa" nel territorio del viterbese (Tab. 1), (Fig. 1).

Civitacastellana (19 Ha), Bassanello (67 Ha, dal 1949 prenderà il nome di Vasanello), Faleria (53 Ha) e Nepi (86 Ha). La superficie rilevata si riferisce alla sola coltura specializzata. (Catasto Agrario dell'Istituto Centrale di statistica del Regno d'Italia, fasc. 61, 1929)

Tab. 1 Serie storica superfici e produzioni in provincia di Viterbo

Anno	1923/29	1936	1937	1938	1939
Sup coltivata	1.942 s 1.600 p **3.542 t**	1.997 1.688 **3.685**	1.997 1.688 **3.685**	2.000 1.691 **3.691**	2.002 1.692 **3.694**
Prod. Tot.(q.li)	**25.284**	**30.000**	**24.240**	**14.330**	**16.990**

Anno	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949
Sup coltivata	2.006 1.699 **3.705**	2.014 1.704 **3.718**	2.059 1.731 **3.790**	2.080 1.756 **3.836**	2.106 1.765 **3.871**	2.123 1.794 **3.917**	2.140 1.800 3.940	2.160*	2.160*	2.183*
Prod. Tot.q.li	**25.700**	**8.880**	**31.340**	**12.490**	**31.750**	**28.230**	**23.190**	**14.010**	**16.380**	**13.280**

Anno	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959
Sup coltivata	2.271*	2.271*	2.334 2.125 **4.459**	2.334 2.125 **4.459**	3.397 2.156 **5.553**	3.420 2.172 **5.592**	3.430 2.180 **5.610**	3.701 2.227 **5.928**	4.059 2.273 **6.332**	4.087 2.278 **6.365**
Prod. Tot.q.li	**18.620**	**18.620**	**12.850**	**12.850**	**7.600**	**55.250**	**58.300**	**26.500**	**18.400**	**40.600**

Anno	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Sup coltivata	4.318 2.273 **6.591**	4.318 2.273 **6.591**	4.355 2.273 **6.628**	4.460 2.273 **6.733**	4.475 2.273 **6.748**	4.495 2.273 **6.768**	4.495 2.273 **6.768**	10.508 996 **11.504**	11.534	11.658
Prod. Tot.q.li	**62.100**	**43.300**	**60.500**	**29.900**	**56.600**	**33.200**	**59.400**	**70.300**	**94.600**	**55.700**

Anno	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
Sup coltivata	11.686	11.746	13.638	13.880	13.980	14.155	14.370	14.440	14.520	14.700
Prod. Tot.q.li	**73.500**	**114.200**	**100.400**	**148.700**	**186.500**	**140.171**	**176.289**	**95.200**	**199.900**	**130.984**

Anno	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Sup coltivata	14.765	16.200	16.790	16.500	16.500	17.000	17.000	17.244	17.307	17.342
Prod. Tot.q.li	**147.000**	**236.460**	**270.080**	**270.000**	**220.000**	**340.000**	**272.000**	**304.600**	**320.393**	**339.673**

Anno	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Sup coltivata	17.412	17.412	17.450	17.570	17.500	17.508	17.511	17.512	17.243	17.241
Prod. Tot.q.li	**335.138**	**335.138**	**218.475**	**926.239**	**385.000**	**443.544**	**320.644**	**222.412**	**384.101**	**387.144**

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Sup coltivata	17.241	17.225	17.264	17.314	17.543	17.541	17.547	17.553	17.565	17.638
Prod. Tot.q.li	**236.696**	**382.273**	**335.916**	**266.648**	**610.717**	**273.494**	**524.207**	**465.693**	**350.977**	**327.173**

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sup coltivata	17.708	17.700	18.430	18.432	18.430	18.390	18.000	22.000
Prod. Tot.q.li	**272.376**	**482.120**	**292.800**	**384.300**	**125.000**	**430.350**	**346.000**	**484.000**

Fonte: ISTAT

s = sup.specializzata; **p** = sup. promiscua; **t** = sup. totale
* La rilevazione ha riguardato la sola superficie specializzata

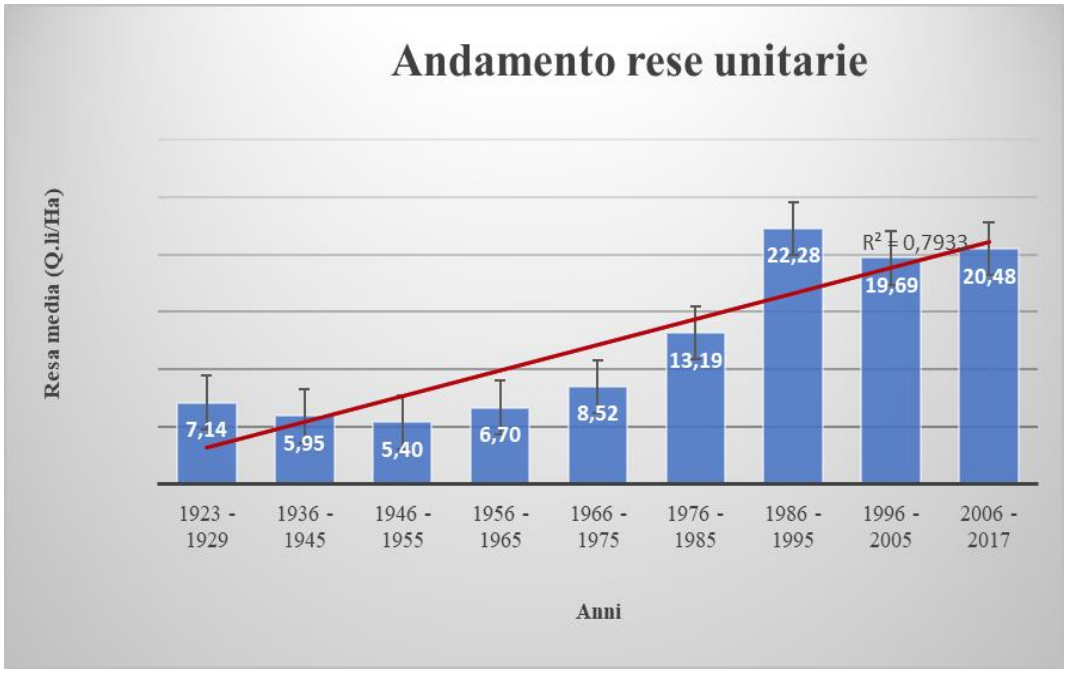


Fig. 1

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Fino agli anni ’40 si osserva una sostanziale stabilità sia della superficie produttiva che si esprime in circa 4.000,00 ettari - di cui poco meno del 50% in forma promiscua[3] -, sia della produttività della coltura che è pari ad una media di circa 25.000,00 q.li/anno.

E’ in questo periodo, che può sembrare di sostanziale staticità, dove vengono però gettate le basi per il futuro sviluppo della coltura che vedrà l’intensificarsi delle superfici messe a coltura, la progressiva ristrutturazione con superfici sempre più specializzate ma, in particolar modo, si assisterà all’adozione di più innovative tecniche colturali. A questo proposito basti citare il fatto che tra le principali innovazioni che caratterizzarono la corilicoltura, ci fu l’avvento di mezzi in grado di effettuare lo scasso del terreno e, successivamente, di alcuni prototipi di macchine per la raccolta a terra delle nocciole.

Riguardo il primo aspetto, i polloni prelevati da piante madri in produzione venivano messi subito a dimora in buche larghe e profonde poco più di mezzo metro. I risultati molto spesso erano non propriamente entusiasmanti per via delle numerose fallanze che si rilevavano, dovute sia per mancanza del passaggio di almeno un anno in “*piantonaio*”

[3] Furono fatti vari tentativi consociando il nocciolo con il pesco ma con scarsi risultati produttivi a carico di quest’ultimo. Molto frequente era invece la consociazione con specie erbacee “.. *in queste consociazioni non dovrebbero mai mancare coltivazioni di leguminose sia da foraggio che da granella. Utile può tornare la coltura di erbai autunno – vernini con piante come favino, veccia, trifoglio incarnato e lupini che oltre a procurare benefici effetti al terreno per l’arricchimento di azoto si prestano ad essere utilizzati come pascolo per le pecore. Il frumento pure è raccomandabile sempre però in rotazione con leguminose*” (Mercuri, 1931)

(per favorire lo sviluppo di un adeguato apparato radicale), sia per l'insufficiente lavorazione del terreno che, è noto, determina condizioni idonee allo sviluppo della pianta. La svolta da questo punto di vista avvenne con quello che fino ai primi anni '30 fu descritto come "… *un nuovo e meraviglioso mezzo di preparazione del terreno*". Si trattava di macchine a trazione funicolare (Fowler o tipo Fowler) (Fig. 2) che però avevano il limite di non poter essere impiegate nei terreni più acclivi o difficilmente raggiungibili. Un esempio della potenza del mezzo (per gli standard di allora) si rinviene in un articolo degli anni '30 allorchè viene citato come l'elemento determinante che consentì "..*il grande impianto di noccioleti realizzato dal Conte Feroldi a Civitacastellana*.". Le macchine, a vapore (chiamate per questo "locomotive"), erano molto pesanti e ingombranti e quindi stazionavano ai bordi del campo, azionando robusti verricelli. Le funi muovevano l'aratro (per questo si parlava di lavorazioni funicolari) in grado di lavorare in entrambe le direzioni.

Fig. 2 1874 Fowler 12nhp 13 ton AA Ploughing Engine Works no. 2267 - Reg. no. AL 8344 - John Fowler & Co. (Leeds) Ltd. -

Negli anni immediatamente successivi fecero il loro ingresso in campo (in tutti i sensi) mezzi con motore a combustione interna, relativamente leggeri, poco ingombranti ed in grado di soddisfare l'esigenza primaria di arare i terreni. La leggerezza della trattrice, se da un lato era un obiettivo raggiunto dall'industria meccanica, dall'altro aveva come conseguenza che l'aderenza delle ruote (ancora metalliche) risultava estremamente ridotta creando problemi di slittamento. Per questo furono studiati organi di "aggrappamento" che di fatto consistevano nel montare sulle ruote posteriori le cosiddette *palette di aderenza* (Fig.3). Inutile dire che di li a poco furono sostituite da trattrici a ruote gommate e a cingoli.

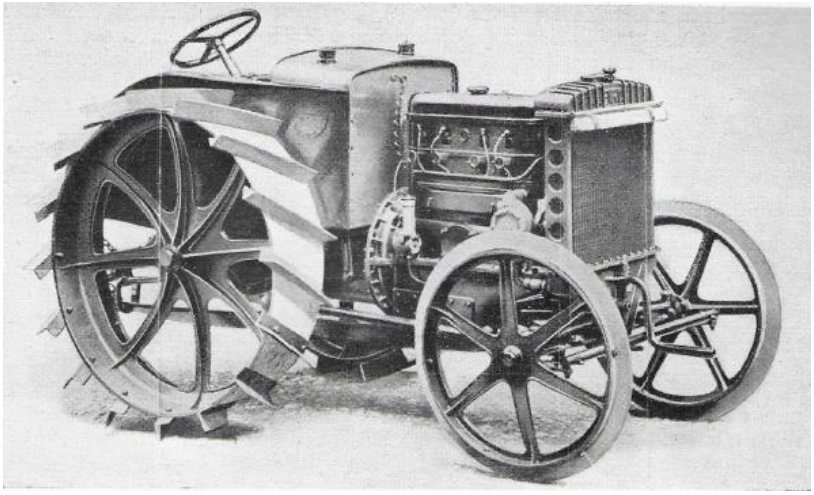


Fig. 3 Una delle prime trattrici a ruote (L'Italia Agricola, n.4, 1939)

Altra innovazione riguardò le modalità di raccolta. Sempre su vari articoli dell'epoca si rinviene come il sistema consigliato fosse quello della raccolta a mano direttamente dalla pianta (la cosiddetta *brucatura*) a partire dalla metà del mese di agosto quando "*… la cupola è ancora verde ma facilmente distaccabile dall'achenio*" (Fig. 4). E' ritenuto questo un metodo indubbiamente superiore rispetto ad altre pratiche quali lo "scuotimento o bacchiatura" o la raccolta a terra.

Fig. 4 La *brucatura* in un noccioleto dei Cimini (Tuscia Agricola, n.9-10,1931)

Solo alcuni anni più tardi, intorno alla metà degli ani '60, questi concetti vengono completamente rivisti e la raccolta a terra, complice anche l'introduzione delle prime rudimentali macchine raccoglitrici, diviene lo standard seguito in tutte le aziende. Sul territorio, la prima macchina raccoglitrice dotata di una significativa capacità produttiva (6,00 – 8,00 q.li/giorno) si deve alla ditta viterbese Fratelli Rocchetti (Del Lungo, 1968).

La macchina era una raccoglitrice per aspirazione trainata da un motocoltivatore o piccolo trattore che tramite un tubo aspiratore convogliava le nocciole ed i corpi estranei che venivano separati grazie ad un ventilatore e vaglio cilindrico rotante. Nel corso degli anni questi concetti ingegneristici vennero ampiamente elaborati e grazie anche al lavoro dell'Istituto Sperimentale per la Meccanizzazione Agricola, ora CREA-ING - Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura -, dell'Università della Tuscia (Prof. Ing. D. Monarca e collab. – Dip. Gemini – ora DAFNE) e alla capacità creativa di alcune ditte della Tuscia, possiamo affermare che la provincia di Viterbo è oggi all'avanguardia a livello nazionale e non solo, nella progettazione di macchine e attrezzature per la corilicoltura. Macchine semoventi o trainate, dotate di sistemi di raccolta meccanica o per aspirazione, accessori che consentono una spiccata personalizzazione del mezzo per rispondere alle più diversificate esigenze di ogni singolo agricoltore o attrezzi ed impianti indispensabili alla conduzione dei corileti o al condizionamento post raccolta del prodotto (trinciasarmenti, atomizzatori, impianti di pulizia ed essiccazione, carrelli, ecc.) sono oggi presenti nei cataloghi di numerose imprese metalmeccaniche locali che rappresentano un fondamentale tassello della filiera corilicola locale (Tab. 2).

Tab. 2 Imprese metalmeccaniche locali della filiera corilicola

Ragione Sociale	Sede attività
S.A.M.A.C. srl	Capranica
GIELLE di Livi Gino	Caprarola
Nunzi srl	Caprarola
Ruzzi snc	Caprarola
Anetrini sas	Carbognano
Giampi srl	Carbognano
Postiglioni Claudio	Carbognano
Cerquetani sas	Fabrica di Roma
GF Costruzioni Macchine Agricole srl	Sutri
Facma srl	Vitorchiano
Souto Macchine agricole srl	Nepi

Fonte: Rilevazione diretta

Vale per ultimo la pena ricordare come il passaggio alle prime sia pur rudimentali forme di raccolta meccanizzata funga da traino per un altro elemento fondamentale del

processo di produzione quale è quello della essiccazione del prodotto. Era infatti uso dopo la raccolta, stendere le nocciole in strati sottili (processo denominato "*di soleggiamento*") e provvedere al loro rimaneggiamento al fine di abbassarne l'umidità e quindi ottenere un prodotto che potesse essere successivamente stoccato con una minore probabilità di sviluppo delle muffe che potevano comprometterne così la qualità. Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70, anche tale fase del processo registra un passo in avanti con la comparsa i primi essiccatoi (Fig.5) e ciò anche grazie alla nascita del sistema cooperativo locale.

Fig.5 Primo essiccatoio in opera in provincia di Viterbo, 1970 (foto E. Contardo)

1.1 Consolidamento e sviluppo della corilicoltura viterbese

Dopo una prima fase che gettò le basi per lo sviluppo della coltura e forte di una sempre più crescente richiesta del mercato, il nocciolo esce definitivamente dal novero delle colture marginali e diviene una coltura in grado di poter competere alla pari con altre colture arboree. Ne è dimostrazione il fatto che a partire dalla fine degli anni '50 alla progressiva diminuzione della superficie promiscua corrisponde un più che proporzionale incremento di quella specializzata.

In realtà si può ben dire che la vera e propria esplosione delle superfici specializzate ebbe luogo, anche grazie al lavoro compiuto nei precedenti anni, dalla seconda metà degli anni '60. Nell'anno 1967, l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura (ora Area Decentrata Agricoltura Lazio Nord) certificò tale situazione. Le superfici specializzate che fino ai precedenti anni si attestavano su 4.500 ettari, raggiunsero il ragguardevole

risultato di 10.500 ettari con la presenza di circa 3,5 milioni di piante (pari a circa 335 piante/Ha) di cui circa ¼ non ancora produttive. Oltre ai sempre più interessanti risvolti economici per gli agricoltori che, come vedremo in seguito, adottarono il nocciolo a scapito di altre colture, un forte impulso fu dato dai cosiddetti "**Piani Verdi**"[4] che fecero registrare significativi incrementi percentuali oltre che nel Viterbese nelle regioni corilicole del Salernitano, Napoletano, Cuneese e, in minor misura, nell'Avellinese, Messinese e Catanese.

A livello provinciale ovviamente il comprensorio dei Monti Cimini fu quello che fece registrare un più accentuato incremento della coltura.

Una "fotografia" scattata qualche anno dopo – 1973 - ben sintetizza la presenza del nocciolo nella provincia. La provincia di Viterbo risultava suddivisa in sei Regioni Agrarie (R.A.) ciascuna costituita da gruppi di Comuni secondo regole di continuità territoriale omogenee in relazione a determinate caratteristiche naturali ed agrarie.

L'area per eccellenza vocata alla coltura del nocciolo era quella della R.A. 4 denominata "Colline del Cimino", ma interessava anche, allargandosi verso est, la R.A. 5 delle "Colline di Orte e Civitacastellana". Al di fuori di queste aree la coltura occupava superfici trascurabili e più o meno equamente distribuite tra coltura promiscua e specializzata.

La Fig. 6 illustra chiaramente il peso a livello comunale del nocciolo sul totale della S.A.U. (Superficie Agricola Utilizzata).

Il nocciolo, man mano che consolida la sua importanza economica, va a sostituire altri soprassuoli che non garantiscono gli stessi livelli di reddito o che soffrono problematiche di natura fitosanitaria difficilmente risolvibili.

A questo proposito già negli anni '60 per i Castagneti da frutto attaccati dal Mal dell'inchiostro (*Phytophthora spp.)* o Cancro della corteccia (*Cryphonectria parasitica*) veniva proposto, cosa impensabile ai giorni nostri, l'espianto per lasciare spazio a nuovi noccioleti come si legge nell'articolo "*... occorrerà pertanto procedere alla conversione dei castagneti infetti senza sottovalutare la possibilità che parte di tali soprassuoli possano e debbano essere trasformati in noccioleto. Tale conversione, da esaminare oculatamente caso per caso, potrà formare oggetto di contributo del 50% ai sensi delle vigenti leggi 1360 e 454*" (Malandrino. 1964).

---

[4] Il primo Piano Verde prese avvio nel marzo 1961 e fu riproposto nell'anno 1966. Erano piani di durata quinquennale attraverso i quali si intendeva offrire un sostegno pubblico alla trasformazione delle piccole aziende contadine e familiari in «imprese efficienti e razionalmente organizzate», mediante l'erogazione di crediti agevolati e la concessione di incentivi per gli investimenti in attrezzature, la costruzione di edifici rurali, la realizzazione di opere irrigue, la meccanizzazione e le riconversioni colturali.

Altrettanto significativo a questo proposito è un documento prodotto dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Viterbo (CCIAA, 1963) nel quale si legge "*Recentemente la Camera di Commercio di Commercio ha richiesto al Prof. Riccardo Medici*[5] *uno studio sulle principali prospettive di sviluppo dell'agricoltura nel viterbese*". Nella relazione presentata le possibilità di sviluppo agricolo secondo il Medici sono subordinate tra l'altro a *"...miglioramento e riconversione delle colture boschive con particolare riguardo ad una ulteriore diffusione delle colture del nocciolo, che può essere estesa su altri 3.000 ettari*".

Boschi, vigneti, oliveti ed anche altre colture che fino ad allora avevano caratterizzato alcune aree agricole, come il caso dei pescheti a Fabrica di Roma, o terreni che annualmente ospitavano colture cerealicole, lasciano spazio alla corilicoltura. Siamo ormai negli anni '70 e questo trend è giunto a noi senza alcun segno di flessione o inversione di tendenza.

1.2 La corilicoltura locale e gli strumenti della politica di sviluppo rurale

Se negli ultimi quaranta anni, ovvero nella fase successiva ai Piani Verdi, si è assistito ad uno sviluppo e ammodernamento delle aziende agricole e nello specifico anche di quelle corilicole, in buona parte ciò è dovuto agli interventi di sostegno che sono stati messi in campo sia direttamente a livello locale/nazionale sia dalla Comunità Economica Europea/Unione Europea. A partire infatti dalla fine degli anni '70, tutto il settore agricolo ha potuto beneficiare di ricorrenti forme di sostegno che hanno permesso alle aziende agricole ed al capitale umano una crescita al passo con quelle che sono le sempre maggiori esigenze richieste della quotidiana gestione aziendale e del mercato sempre più globalizzato.

Un primo esempio di **intervento diretto locale** a sostegno del comparto lo possiamo ritrovare nel "Piano quinquennale di sviluppo economico promosso dalla Comunità Montana dei Cimini e dall'ERSAL. Tale concordanza di intenti fece infatti si che il Piano approvato nel 1977 dalla Comunità Montana trovò ampia sponda nel sostegno dell'allora Ente regionale. Tra gli interventi più significativi si segnalano l'attuazione di campi dimostrativi (realizzati in loc. Vico Matrino a Capranica), la realizzazione e ristrutturazione di noccioleti (per complessivi 2.000 ettari circa) e l'istituzione del Centro dimostrativo per la sperimentazione e lo studio sul nocciolo e castagno. La

[5] Riccardo Medici diresse dal 1945 al 1977 i beni rustici del Pio Istituto di Santo Spirito ed OO.RR. di Roma con l'incarico del riordino e della trasformazione fondiaria delle proprietà nell'Agro Romano e nell'Agro Viterbese (Soddu, 1993).

convenzione tra i due Enti, che originariamente doveva terminare nel 1981, fu oggetto di proroga (fino all'anno 1989) tanto che nel 1986 fu terminata la costruzione della sede del Centro dimostrativo a Caprarola che poi continuò nella sua funzione fino al primo decennio degli anni 2000.

Negli anni, **altre linee di intervento**[6] di più ampia portata si sono succedute (Tab. 3), fino ad arrivare al Piano di Sviluppo Rurale 2014 – 2020. Ciò ha permesso l'attivazione di processi di ammodernamento del parco macchine e attrezzature, l'impianto di nuovi frutteti, lo sviluppo della multifunzionalità dell'azienda agricola, lo sviluppo della trasformazione dei prodotti agricoli a livello aziendale, l'insediamento dei giovani in agricoltura e lo sviluppo di partenariati locali attraverso i Gruppi d'Azione Locale (GAL). Questi ultimi, pur muovendosi di norma nella cornice degli interventi delineati dalla Regione, adottano un approccio "dal basso", endogeno e integrato (l'approccio Leader) che consente quindi di identificare con maggiore precisione punti di forza e di debolezza di puntuali aree geografiche e di apportare innovazioni elaborando progettualità che si concretizzano con la predisposizione e attuazione del Piano di Sviluppo Locale (PSL). La filiera corilicola viterbese ha ampiamente beneficiato anche di questo strumento. Per tre programmazioni consecutive infatti, gran parte dei Comuni corilicoli dei Cimini sono stati attori dei GAL e questo ha fatto si che le aziende agricole di quei territori hanno potuto beneficiare di un volume di risorse "mirate" certamente considerevole a dimostrazione della vitalità del comparto.

Le programmazioni comunitarie che si sono susseguite non sono però intervenute esclusivamente sul versante dell'ammodernamento strutturale, ma hanno anche favorito una presa di coscienza rispetto alle problematiche ambientali. E' sempre più viva infatti l'esigenza di diminuire l'input di sostanze chimiche che vengono riversate nei campi siano esse sottoforma di concimi che di prodotti fitosanitari. La politica agricola della UE ha quindi subito una inversione di tendenza passando da forme incentivanti la produttività a forme che decisamente vanno a premiare la qualità delle produzioni agroalimentari (Grazini, 1996). Si sono mossi in questa direzione il Regolamento (CEE)

---

[6] Tali linee di intervento discendono dai contenuti del *Libro Verde* pubblicato nell'anno 1985 (e seguito dal cosiddetto *Libro Bianco*) e proseguiranno poi negli anni a venire riscrivendo le prospettive di indirizzo e di riforma della Politica Agricola Comune (PAC) che, fino ad allora, aveva operato una politica basata su un forte sostegno dei prezzi.
In particolare i nuovi indirizzi della PAC prendono forma con l'introduzione di politiche di natura strutturale approvate dal Consiglio Agricolo e che si avviano con la pubblicazione del Reg. CEE 797/85 modificato e codificato poi nel Reg. CEE. 2328/91 e poi da un nuovo regolamento di codifica delle ulteriori modifiche, il Reg. CEE 950/97. I nuovi indirizzi della PAC riconoscevano in questo modo che il miglioramento dell'efficienza delle strutture era un elemento indispensabile dello sviluppo della politica agraria comune

2151/89 riguardante il miglioramento della qualità e della commercializzazione dei prodotti, il Regolamento (CEE) 2092/91 che riguardava le produzioni ottenute con metodo biologico e il Regolamento (CEE) 2078/92 circa i metodi di produzione eco-compatibili e che stabiliva misure di compensazione del reddito per gli agricoltori che ponessero in essere azioni compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente. Tali obiettivi vennero mantenuti negli anni e ancora oggi sono in essere attraverso la partecipazione a specifiche misure agroambientali del PSR. Vero è che anche all'interno delle misure volte all'ammodernamento delle aziende agricole, è prevista l'attribuzione di punteggi premianti (ai fini della formazione della graduatoria dei beneficiari), per quanti realizzino investimenti che comportano ricadute positive sul clima e sull'ambiente tra cui "riduzione dell'impiego di prodotti di sintesi" e "riduzione delle emissioni di gas serra".

Tab. 3 Principali strumenti di sostegno al settore rurale

Strumento di sostegno	Principali ambiti di intervento
Regolamento (CEE) n. 797/85	Aiuti agli investimenti nelle aziende agricole
Regolamento (CEE) n. 2328/91	- Ritiro dei seminativi dalla produzione - Riconversione della produzione - Regime di aiuti agli investimenti nelle aziende agricole
Programma Integrato Mediterraneo (P.I.M.) - Regolamento (CEE) n. 2088/85	Sottoprogramma 1 "Trasformazione delle strutture agricole" Misura 1.3 "Nocciolinocoltura e castanicoltura"
Regolamento (CEE) 2092/91	Relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli è alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari. Abrogato e sostituito dal Regolamento (CE) 845/2007
Regolamento (CEE) 2078/92	Istituzione regime di aiuti relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale
Reg.(UE) 2081/93 Obiettivo 5b 1994-1999	Promuove lo sviluppo rurale accelerando l'adeguamento delle strutture agrarie. Riservato alle zone rurali fuori dalle regioni classificate obiettivo 1 e caratterizzate da uno scarso livello di sviluppo socioeconomico
Regolamento (CE) n. 950/97	- Regime di aiuti agli investimenti nelle aziende agricole
Regolamento (CE) n.1257/99 (*Piano di Sviluppo Rurale 2000 / 2006*)	- Misure d'accompagnamento della riforma del 1992 - Misure di ammodernamento e diversificazione delle aziende agricole
Leader+ 2000 - 2006	- Misure di ammodernamento e diversificazione delle aziende agricole
Regolamento (UE) n.1698/2005 (*Piano di Sviluppo Rurale*	- Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e

2007 / 2013)	forestale" - Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" - Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" - Asse IV "Attuazione dell'impostazione Leader"
Regolamento (UE) n.1305/2013 (*Piano di Sviluppo Rurale 2014 / 2020*)	Organizzato in 19 Misure

Fonte: European Commission, Directorate-General for Communication, Regione Lazio

Il rapporto tra corilicoltura e ambiente ha dato spesso origine, soprattutto nel corso di questi ultimi anni, ad accese discussioni e al costituirsi di vere e proprie correnti "pro" e "contro" l'espansione della coltura, sia per gli effetti che questa provocherebbe sull'ambiente, sia per l'impatto paesaggistico. Non è questo il contesto adatto per entrare nell'argomento, ma vale la pena comunque sottolineare come le strutture associative di vario livello presenti in provincia e di cui si darà successivamente conto, hanno nel corso degli anni concorso a cambiare le abitudini e le modalità di intervento degli agricoltori anche grazie ai servizi di assistenza tecnica creati in seno alle proprie strutture. Questo tipo di intervento ha certamente portato ad una contrazione nell'uso di prodotti fitosanitari e diserbanti, mentre la tradizionale concimazione trova sempre più valide alternative nella fertirrigazione o nell'uso di concimi a lenta cessione o somministrati per via fogliare.

Va inoltre rimarcato il costante incremento delle superfici coltivate in regime biologico ai sensi del Regolamento (CE) n. 834/2007 e del successivo Regolamento (CE) n. 889/2008 (recante modalità di applicazione del precedente), così come l'adozione delle pratiche di produzione e difesa integrata e l'adesione al Sistema Qualità Nazionale di Produzione Integrata (SQNPI)[7]. In particolare, per quello che riguarda l'adesione al regime biologico, elaborazioni condotte su dati SINAB (2019), oltre a mostrare un incremento delle superfici del 500% nel ventennio 1999 – 2019 (Tab.4), fanno emergere come la corilicoltura biologica nella Regione Lazio e quindi fondamentalmente nel viterbese, sia un fenomeno ampiamente consolidato rispetto alle altre realtà italiane (Tab.5).

[7] Il SQNPI è uno schema di certificazione volontaria introdotto dalla Legge 4/2011 che ha come obiettivo valorizzare le produzioni agricole vegetali ottenute in conformità ai disciplinari regionali di produzione integrata. Il Sistema Qualità è riconosciuto a livello comunitario (Reg. Ce 1974/2006).
Attualmente non è accessibile il dato della superficie provinciale interessata dal SQNPI ma indagini dirette condotte sul territorio fanno stimare l'area come compresa tra 1.200 e 1.400 ettari.

Tab. 4 Corilicoltura biologica in provincia di Viterbo

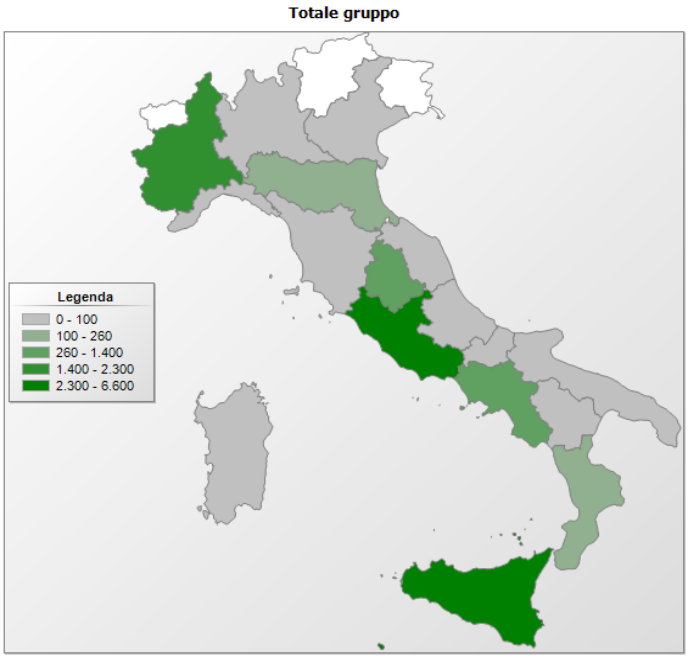
ANNO	SUPERFICIE (Ha)	NUMERO AZIENDE
1999	952	250
2004	2.333	350
2019	6.300	945

Fonte: Elaborazione dati SINAB

Tab.5 Superfici corilicole in biologico

SUPERFICIE NOCCIOLE IN BIOLOGICO (Ha)	
Ripartizione Geografica	**Superficie bio**
Piemonte	1.648
Lazio	6.592
Viterbo	***6.300***
Campania	1.258
Sicilia	3.126
Altri	1.093
ITALIA	**13.717**

Fonte: Elaborazione dati SINAB



Peso della corilicoltura biologica in Italia (SINAB, 2019)

Loghi agricoltura biologica e SQNPI

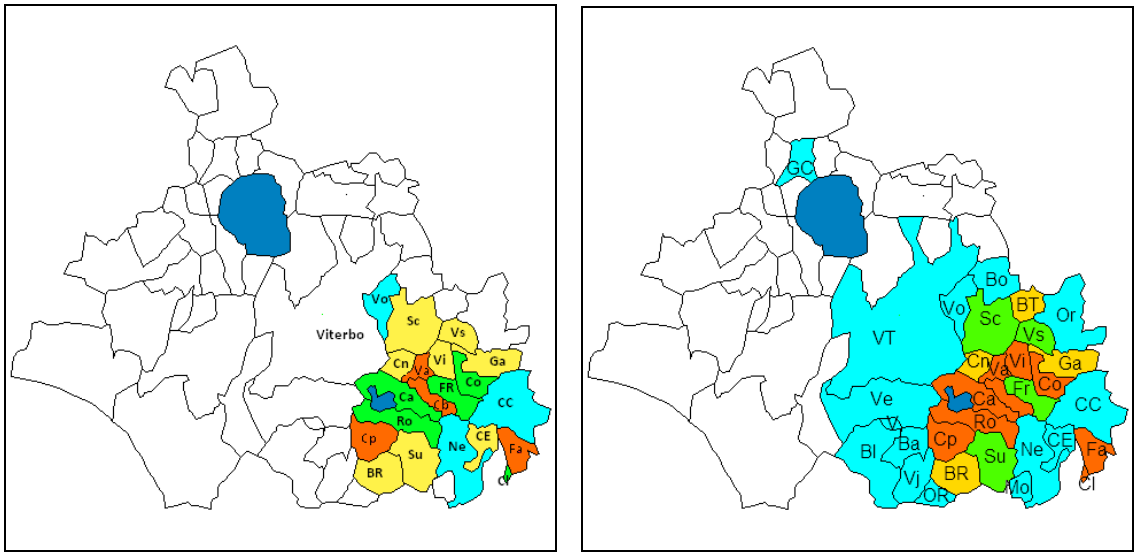
1.3 L'attuale stato della corilicolura viterbese

Le risultanze di quanto descritto nei precedenti paragrafi ci portano a fotografare lo stato più recente e attuale del comparto corilicolo.

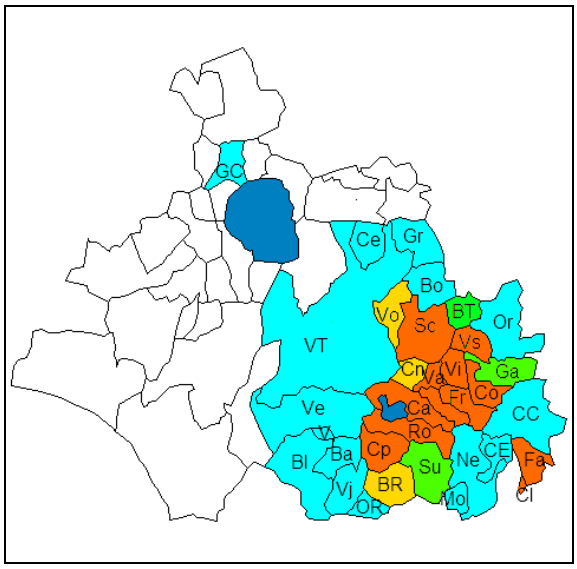
Il 5° e 6° Censimento dell'Agricoltura, realizzati rispettivamente negli anni 2000 e 2010, ci consentono di creare una mappa aggiornata (Fig.6) della situazione comunale da mettere a confronto con quella relativa all'anno 1973.

Il peso delle aree corilicole sul totale della Superficie Agricola Utilizzata permette di individuare quattro diversi raggruppamenti ovvero Comuni il cui peso della corilicoltura va da **1 a 10%**, da **11 a 30%**, da **31 a 50%** e **> 50%** (Tab. 6, Tab. 7).

Fig. 6 Aree corilicole in provincia di Viterbo



Anno 1973 **Anno 2000**



Anno 2010

Legenda

Classe di appartenenza (% Ha nocciolo/SAU)			
1–10%	11–30%	31-50%	>50%

Tab. 6 Principali Comuni del viterbese per superficie corilicola

Primi 20 Comuni ordinati per superficie investita a nocciolo- Anno 2000 -			
	sup.nocc.	**SAU**	**% su SAU**
Caprarola	2.626,91	3.850,38	0,68
Ronciglione	2.037,99	3.279,35	0,62
Soriano nel Cimino	1.819,01	4.553,26	0,40
Capranica	1.634,66	2.094,21	0,78
Vignanello	1.501,34	2.000,69	0,75
Carbognano	1.098,05	1.365,38	0,80
Sutri	879,28	2.760,48	0,32
Vasanello	842,71	1.735,17	0,49
Corchiano	797,25	1.374,35	0,58
Vallerano	733,35	1.249,91	0,59
Fabrica di Roma	680,51	1.439,86	0,47
Faleria	484,39	845,04	0,57
Gallese	343,95	1.841,59	0,19
Canepina	310,81	1.200,81	0,26
Bassano Romano	303,87	1.511,80	0,20
Vetralla	251,10	5.153,86	0,05
Nepi	209,01	4.661,45	0,04
Calcata	194,37	317,96	0,61
Barbarano Romano	178,46	2.066,53	0,09
Vitorchiano	173,87	1.682,73	0,10

Fonte: 5° Censimento Generale dell'Agricoltura

Tab. 7 Principali Comuni del viterbese per superficie corilicola

Primi 20 Comuni ordinati per superficie investita a nocciolo- Anno 2010 -			
	sup.nocc.	**SAU**	**% su SAU**
Caprarola	3.226,26	3.984,54	0,81
Ronciglione	1.893,11	3.381,37	0,56
Soriano nel Cimino	1.524,56	3.037,34	0,50
Corchiano	1.470,92	2.546,98	0,58
Capranica	1.423,58	1.833,80	0,78
Vignanello	1.240,56	1.489,30	0,83
Carbognano	1.006,74	1.220,51	0,82
Fabrica di Roma	956,35	1.363,81	0,70
Sutri	831,99	2.399,85	0,35
Vasanello	697,42	1.374,95	0,51
Vallerano	568,63	1.033,87	0,55
Gallese	561,46	1.600,07	0,35
Faleria	410,75	697,60	0,59
Nepi	362,96	3.863,46	0,09
Viterbo	267,80	22.024,22	0,01
Vetralla	253,67	5.362,13	0,05
Canepina	251,51	938,21	0,27
Bassano Romano	249,86	895,78	0,28
Civitacastellana	219,13	4.986,63	0,04
Vitorchiano	213,01	1.254,03	0,17

Fonte: 6° Censimento Generale dell'Agricoltura

In conclusione e come naturale completamento dell'analisi fin qui condotta, vengono proposti gli ultimi dati rilevati sul comparto corilicolo viterbese e relativi agli anni 2018, 2019 e 2020 (ISTAT). Le tabelle (Tab. 8,9,10 – Fig. 7, 8) inquadrano perfettamente l'attuale posizione ricoperta dal territorio viterbese rispetto alle altre aree corilicole e al complesso del comparto nazionale.

Tab. 8 Superfici e produzioni nelle principali aree corilicole italiane

	2018			**2019**			**2020**		
	Superficie (Ha)	Superficie in produzione (Ha)	Produzione raccolta (Q.li)	Superficie (Ha)	Superficie in produzione (Ha)	Produzione raccolta (Q.li)	Superficie (Ha)	Superficie in produzione (Ha)	Produzione raccolta (Q.li)
ITALIA	**84.306,00**	**78.593,00**	**1.326.990,00**	**86.725,00**	**79.351,00**	**985.254,00**	**88.474,00**	**80.275,00**	**1.405.630,00**
Piemonte	23.226,00	23.082,00	364.776,00	24.557,00	23.122,00	341.205,00	25.418,00	23.710,00	411.360,00
Lazio	23.966,00	21.961,00	453.300,00	24.578,00	21.962,00	312.050,00	24.576,00	21.963,00	344.320,00
Viterbo	**23.000,00**	**21.000,00**	**440.000,00**	**23.600,00**	**21.000,00**	**297.000,00**	**23.600,00**	**21.000,00**	**330.000,00**[8]
Campania	21.291,00	20.543,00	386.763,00	21.452,00	20.624,00	262.535,00	21.484,00	20.672,00	448.315,00
Sicilia	13.810,00	11.305,00	91.720,00	13.808,00	11.804,00	41.824,00	13.805,00	11.803,00	161.742,00

Fonte: ISTAT

[8] Da indagine condotta a livello locale, il dato rilevato da fonte Istat e riferito alla Produzione raccolta (riprodotto anche nella successiva tab. 10) risulta essere sottostimato e pertanto oggetto di successiva verifica

Tab. 9 Superfici a noccioleto nei principali Comuni corilicoli italiani

	Anni		
	2018	2019	2020
Province	Superficie totale (Ha)	Superficie totale (Ha)	Superficie totale (Ha)
Territorio			
Cuneo	15.091,00	15.400,00	15.710,00
Asti	5.298,00	5.535,00	5.684,00
Alessandria	2.225,00	2.782,00	3.184,00
Viterbo	**23.000,00**	**23.600,00**	**23.600,00**
Roma	896,00	903,00	901,00
Caserta	3.731,00	3.731,00	3.731,00
Napoli	6.060,00	6.041,00	6.022,00
Avellino	8.300,00	8.300,00	8.300,00
Salerno	3.120,00	3.300,00	3.350,00
Messina	12.500,00	12.500,00	12.500,00
Catania	1.000,00	1.000,00	1.000,00

Fonte: Istat

Tab. 10 Produzione di nocciole nei principali Comuni corilicoli italiani

	Anni		
	2018	2019	2020
Province	Produzione raccolta (q.li)	Produzione raccolta (q.li)	Produzione raccolta (q.li)
Territorio			
Cuneo	250.450,00	200.000,00	253.000,00
Asti	70.450,00	99.600,00	97.110,00
Alessandria	33.650,00	30.000,00	47.700,00
Viterbo	**440.000,00**	**297.000,00**	**330.000,00**
Roma	11.900,00	14.000,00	12.900,00
Caserta	80.799,00	85.935,00	86.365,00
Napoli	112.064,00	71.650,00	87.600,00
Avellino	145.000,00	68.000,00	200.000,00
Salerno	46.500,00	34.500,00	72.000,00
Messina	80.000,00	30.000,00	150.000,00
Catania	9.000,00	9.000,00	9.000,00

Fonte: Istat

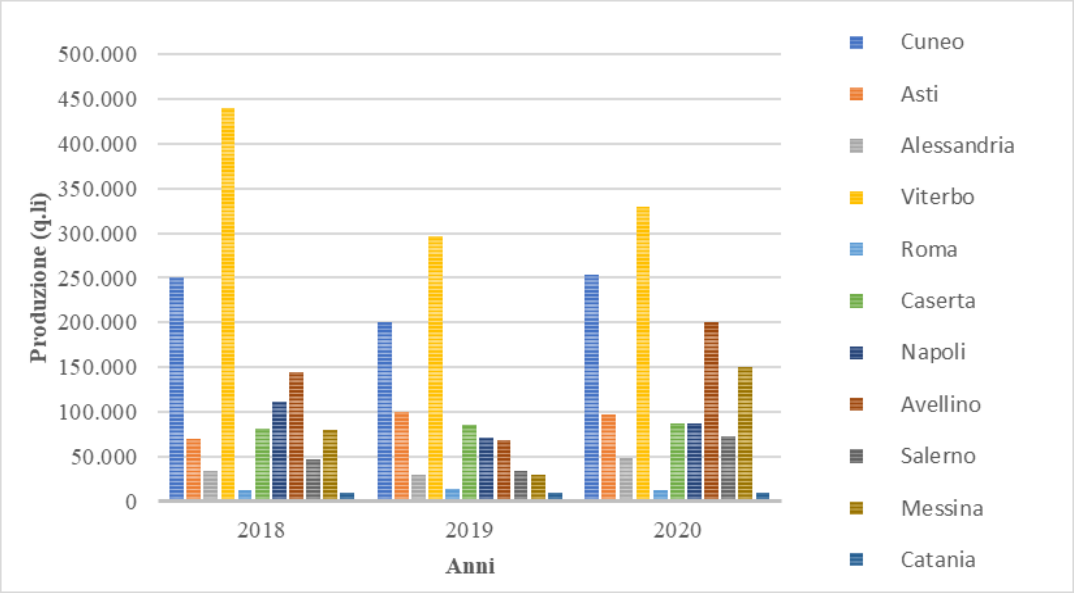


Fig. 7 Produzioni nei principali Comuni corilicoli italiani

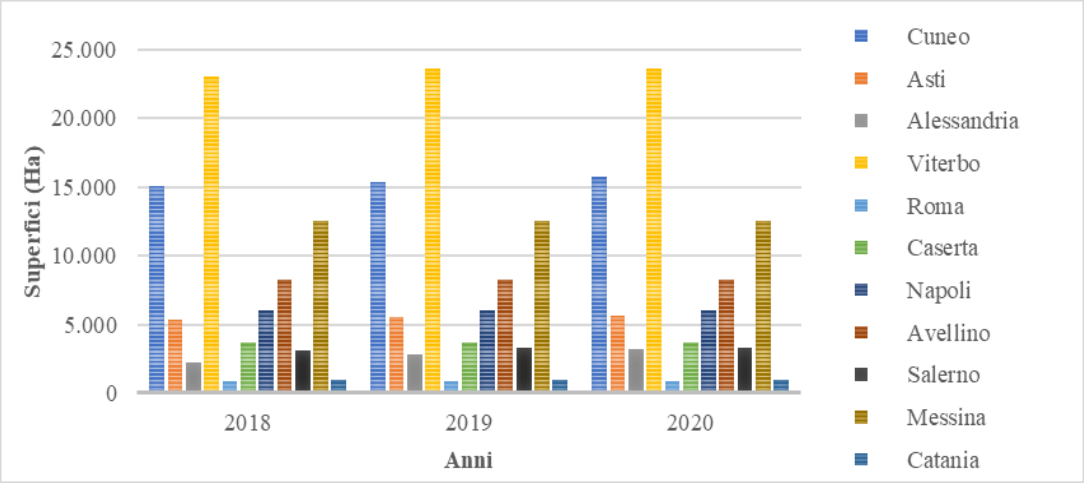


Fig. 8 Superfici nei principali Comuni corilicoli italiani

Ad oggi la provincia di Viterbo partecipa alla produzione nazionale mediamente con oltre 300.000,00 q.li e ne rappresenta il 24% circa. La superficie oggi censita a nocciolo supera i 23.000 ettari ovvero il 27% di quella nazionale. A livello regionale possiamo ben dire che la corilicoltura laziale è pressoché ad esclusivo appannaggio del viterbese. Il soprassuolo corilicolo che oggi copre circa il 12% della SAU della provincia di Viterbo (Fig. 9), ha mantenuto pressoché inalterate nel corso degli anni le due cultivar che ne costituiscono l'ossatura principale: la Tonda Gentile Romana ed il Nocchione (Fig. 10), quest'ultimo con la prevalente funzione di impollinatore[9]. Da anni inoltre, si registra una sempre maggiore presenza di un'altra storica cultivar italiana quale è la Tonda di Giffoni.

[9] Il nocciolo è una pianta autosterile che necessita quindi di impollinazione incrociata

Dapprima introdotta quale alternativa al Nocchione come impollinatore, è divenuta una valida opzione alle storiche cultivar locali in quanto maggiormente resistente alla "moria del nocciolo" e più facilmente adattabile a terreni più pesanti. E' di converso praticamente sparita da più anni la vecchia cultivar a *frutto oblungo*, una volta varietà preferita per il consumo diretto ma poco produttiva e di scarso interesse industriale.

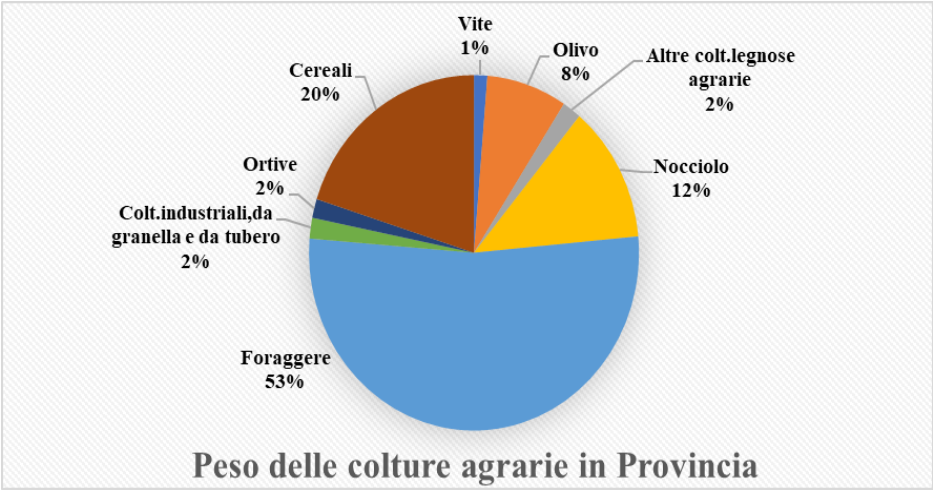
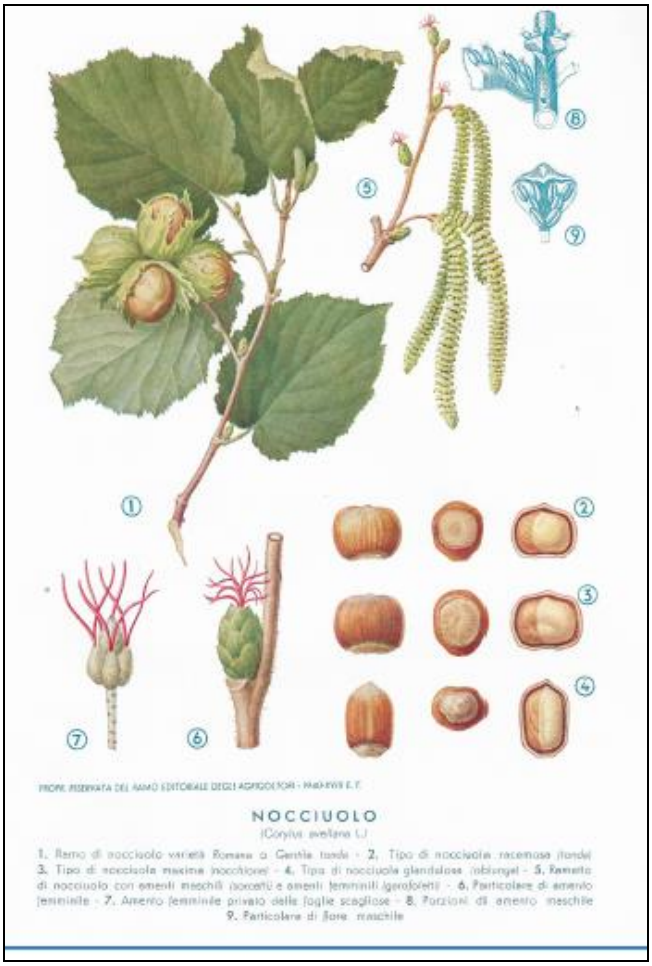


Fig. 9

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Fig. 10 Le tre principali cultivar del viterbese (Foto V. Cristofori)



Le principali cultivar di nocciolo nel viterbese nei primi anni del ‘900 (L’Italia Agricola, n.11, 1940)

Il cespuglio policaule, che storicamente ha sempre contraddistinto i noccioleti del viterbese e che asseconda l’habitus naturale della specie, continua ad essere la costante del paesaggio corilicolo, così come da trenta anni a questa parte lo è il “*pratino*”. Questa formula di inerbimento (controllato) è un esempio di applicazione dei principi di tecnica colturale integrata e che assolve al compito di limitare l’innalzamento delle polveri durante la raccolta e, nel contempo, concorre a difendere il suolo dai fenomeni erosivi e dal dissesto idrogeologico.

Noccioleto specializzato dei Cimini (Foto V.Cristofori)

Indubbiamente dal punto di vista gestionale i passi compiuti negli anni sono stati importanti anche se non vanno sottaciute ancora importanti limitazioni dovute a "*...una certa approssimazione nell'esecuzione di alcune operazioni colturali come la gestione della chioma, la fertilizzazione e l'irrigazione che vanno migliorate e razionalizzate*" (Rugini e Cristofori, 2010). Si ricorda come questi e molti altri aspetti furono al centro delle comunicazioni in occasione del "7° Congresso Internazionale sul Nocciolo" che si tenne a Viterbo dal 23 al 27 giugno 2008. Per la prima volta grazie ad un ottimo lavoro di squadra di tutte le componenti pubbliche e private del territorio fu infatti assegnato a Viterbo[10], il compito di organizzare la prestigiosa assise mondiale nel corso della quale oltre 150 tra ricercatori, rappresentanti delle organizzazioni degli agricoltori e dell'industria ebbero modo di confrontarsi sul presente e futuro della coltura.

[10] La candidatura fu accolta in occasione del precedente Convegno internazionale tenutosi a Tarragona (Spagna) nel giugno 2004

Logo ufficiale del Congresso e apertura dei lavori

Per concludere, si può stimare che il settore corilicolo provinciale interessi oggi 6.000 aziende (elaborazione su dati ISTAT, 2016), ovvero circa il 28% del totale delle aziende agricole censite. Esso genera un valore della produzione (PLV) che si attesta su **83 milioni di euro**[11] pari a circa il 23% del totale del valore della produzione agricola (esclusi i prodotti della zootecnia) (elab. dati Ist. G.Tagliacarne).

Tab. 11 Prezzi delle nocciole rilevati a livello provinciale

		Quotazione (Euro punto resa) TGR in guscio			Quotazione (Euro punto resa) TGR in guscio BIO		
		min	max	Media	min	max	Media
	Periodo di rilevazione						
Raccolto annata 2018	set-18	5,00	6,00		7,00	7,80	
	ott-19	5,00	6,00		7,00	7,80	
	nov-18	5,00	6,00		7,00	7,80	
	dic-18	5,00	6,00		7,00	7,80	
	gen-19	5,50	6,00		7,50	7,80	
	feb-19	5,70	6,30	**5,63**	7,50	7,80	**7,48**
Raccolto annata 2019	set-19	6,00	7,00		8,50	8,50	
	ott-19	6,50	7,50		8,50	9,00	
	nov-19	6,50	7,50		8,50	9,00	
	dic-19	6,50	7,50		8,50	9,00	
	gen-20	7,50	8,10		8,50	9,00	
	feb-20	7,50	8,10	**7,18**	8,50	9,00	**8,71**
Raccolto annata 2020	set-20	5,00	6,00		7,40	7,40	
	ott-20	5,10	6,30		6,70	7,40	
	nov-20	5,10	6,30		6,70	7,40	
	dic-20	5,10	6,30		6,70	7,40	
	gen-21	5,10	6,30		6,70	7,40	
	feb-21	5,10	6,30	**5,67**	6,70	7,40	**7,11**

Fonte: CCIAA Viterbo

[11] In considerazione che il prezzo medio punto resa degli ultimi tre anni è – in regime convenzionale - di 6,43 Euro (Tab. 11) e che la resa media allo sgusciato può essere assunta prudenzialmente pari a 40

2. L'AGGREGAZIONE DELL'OFFERTA

Fino a questo punto si è affrontato il tema della filiera corilicola nella sua "**fase agricola**". Man mano che la coltura si consolida da punto di vista produttivo, si specializza e si ottiene un prodotto sempre più qualificato, sempre più si fa strada l'esigenza degli agricoltori di monetizzare secondo modalità più consone ad una coltura frutticola da reddito piuttosto che ad una coltura marginale quale è stata all'inizio del percorso descritto.

Per la verità tale esigenza iniziava a manifestarsi già nel corso degli anni '40, quando la coltivazione del nocciolo inizia a "….*svincolarsi dallo stato di semi-incoltura e si dovrà cercare che gli sforzi diretti al raggiungimento delle migliori e maggiori produzioni unitarie non abbiano ad essere neutralizzati da una minore realizzazione dei prezzi dei prodotti, conseguente alla deficiente organizzazione delle vendite. Succedono infatti nelle stagioni di vendita delle nocciole delle oscillazioni di prezzo di marcata entità, per cui i produttori si vengono spesso a trovare in condizioni di inferiorità rispetto ai commercianti e vanno incontro a delle perdite solo per il fatto di non potere o sapere vendere al momento opportuno*" (Mercuri, 1940).

Solo diversi anni dopo nel viterbese prendono forma i primi sistemi aggregativi tra produttori che basandosi sul principio della concentrazione dell'offerta, mirano a spuntare prezzi migliori oltre che avere la certezza di piazzare sul mercato la loro produzione.

2.1 Il sistema cooperativo locale

Prime notizie riguardanti il sistema cooperativo risalgono all'anno 1966, allorquando fu creata per volontà della Coltivatori Diretti la **Cooperativa S. Michele**. Successivamente e su impulso dell'Unione Provinciale Agricoltori e dell'Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio - Ente Maremma, nascono nel 1968 altri due organismi cooperativi: il **Consorzio produttori agricoli di Viterbo** con impianti a Vallerano[12] e la **Cooperativa dei Produttori di nocciole dei Colli Cimini e Sabatini** situata a Capranica in località Vico Matrino. Questi primi tentativi ebbero nei primi anni differenti risultati. La Cooperativa S. Michele, che di fatto non raggiunse mai una piena operatività, confluì nel Consorzio e questo, nell'anno 1976 divenne poi **Cooperativa della nocciola gentile romana dei Colli Cimini**. I conferimenti sfioravano all'epoca i 25.000 q.li, un valore certamente

[12] Il Consorzio sottoscrisse un contratto di fornitura a lungo termine con la società Perugina alla quale veniva riservato l'80% della produzione raccolta annualmente dalla cooperativa, ottenendo in cambio l'uso dello stabilimento e un fido bancario che consentiva di assegnare ai soci un anticipo al momento del conferimento del prodotto (Tuscia Economica, 1978)

importante ma inferiore alle attese e ciò per una iniziale ritrosia degli agricoltori ad aggregarsi. La gran parte della produzione è quindi ancora affidata a contrattazioni tra il singolo agricoltore ed i grossisti operanti in zona i quali, al fine di raggiungere capillarmente tutte le zone produttive, si affidano anche a piccoli mediatori.

Esiste quindi a fronte di una polverizzazione dell'offerta una forte concentrazione della domanda che di fatto è per la quasi totalità rappresentata da appena sei ditte: Paris (Ronciglione), Stelliferi e Girelli (Caprarola), Catalani (Soriano nel Cimino) e Torre C. e Torre L. (Fabrica di Roma), (Tuscia Economica, 1978).

I grossisti così come le cooperative citate, acquisito il prodotto provvedono alla sgusciatura e successivamente alla vendita alle industrie dolciarie (in primis alla Società Perugina) o all'esportazione accordandosi in questo ultimo caso con altre ditte.

E' chiaro che questa frammentazione dell'offerta pone gli agricoltori in una posizione di svantaggio rispetto alle prospettive di mercato, lasciando infatti il vero potere decisionale e contrattuale nelle mani di pochi interlocutori senza avere grandi margini in termini di programmazione delle vendite o di fissazione del prezzo.

Il processo però, sia pur con le inevitabili iniziali difficoltà, aveva preso avvio e questo anche grazie all'impulso dato dall'E.R.S.A.L. (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio, già Ente Maremma) oggi ARSIAL. Negli anni successivi i conferimenti nelle cooperative gradualmente aumentarono, le cooperative trovarono un loro assetto ed altre forme associative videro la luce. Una "fotografia" degli anni '70 e '80 ci mostra un sistema cooperativo rappresentato, oltre che dalla **Cooperativa dei Produttori di nocciole dei Colli Cimini e Sabatini** di Vico Matrino (oggi **Coopernocciole**), da altri quattro soggetti, il **Consorzio produttori nocciole dei colli Cimini** (Vignanello), la **Conger - Cooperativa produttori nocciole Gentile Romana** - (Fabrica di Roma), la **Cooperativa agricola San Filippo Neri** (Carbognano) e la **Cooperativa della nocciola** (Calcata). Queste due ultime cooperative di fatto si limitavano a raccogliere il prodotto per poi conferirlo alla Cooperativa di Vico Matrino.

Oggi, il sistema cooperativo non già riconosciuto come OP[13] e legato alla corilicoltura, è costituito da tre soggetti (Tab. 12) che rappresentano un ormai consolidato snodo della filiera e che all'interno di questa hanno trovato un solido interlocutore nelle Organizzazioni di Produttori come si descriverà più avanti.

[13] Ad esclusione di Assofrutti, le altre OP, come si vedrà più avanti, dal punto di vista societario sono riconducibili a cooperative

Tab. 12 Cooperative di settore in provincia di Viterbo

Ragione sociale	Sede	Conferimento
ASSONOVIT	Capranica	Assofrutti
SaivConger Cimini[14]	Caprarola	Assofrutti
Coop. Produttori nocciole Monti Cimini **(CO.PRO.NO.C.)**	Caprarola	Euronocciola

Fonte: Rilevazione diretta

Se l'obiettivo di concentrare la produzione svolgendo nel contempo un ruolo di garanzia sia nei confronti dei produttori che del mercato, nel corso degli anni si andava delineando un nuovo scenario dettato dalla crescente esigenza di operare su un mercato non più solo domestico e con una ancora più accentuata qualità del prodotto finale .

Lo stesso sistema cooperativo aveva bisogno di trovare nuovi meccanismi associativi che lo rendessero più robusto, in poche parole andava pensato ad un organismo di secondo grado atto coordinare la presenza sui mercati nazionali ed esteri e con strumenti in grado di attuare un ancor maggiore controllo sulla qualità.

Si iniziò quindi a livello territoriale a prendere in considerazione l'ipotesi della costituzione di Associazioni di Produttori, in prospettiva l'unico mezzo di difesa degli interessi di tutti i produttori. Come ebbe modo più avanti di osservare il prof. Gabriele Dono (1995) dell'Università della Tuscia "*le Associazioni di produttori possono contribuire allo sviluppo di rapporti di integrazione verticale tra gli agricoltori e gli operatori del primo stadio del canale commerciale e facilitare l'attuazione di strategie di miglioramento qualitativo e di adeguamento dei criteri di immissione del prodotto sul mercato. In base agli obiettivi della Comunità Europea, le Associazioni dovrebbero mirare infatti alla concentrazione dell'offerta, alla regolarizzazione dei prezzi alla produzione e all'attuazione di piani di sviluppo che coinvolgono tutte le fasi della produzione*".

2.2 L'azione pubblica a favore del comparto

Il comparto ortofrutticolo e' stato uno degli ambiti nel quale la politica settoriale comunitaria si e` sviluppata con grande attenzione, talvolta anticipando strategie e strumenti che poi sarebbero stati adottati anche in altri comparti agricoli. Si può quindi

[14] nata dalla avvenuta fusione tra ASSOS.A.I.V e Conger (anno 2019) e successivamente (anno 2020) incorpora la Produttori Nocciole Monti Cimini Società Cooperativa Agricola (già Produttori Nocciole Monti Cimini srl)

affermare che il comparto della frutta in guscio (nocciolo, castagna, mandorlo, noce, pistacchio e carrubo) ha costituito una sorta di "pilota" nel disegno comunitario, anche in considerazione del ruolo fondamentale per il presidio del territorio e per la salvaguardia dell'assetto ambientale, sociale e rurale delle aree collinari e montane che tali coltivazioni svolgono.

Il comparto della frutta in guscio fu quindi inquadrato dalla Commissione europea all'interno dell'Organizzazione comune di mercato (OCM) ortofrutta nell'ambito del Regolamento (CEE) n. 1035/72. In seguito al negoziato per l'adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità europea e al fine di assecondare le specifiche problematiche di questi due Paesi che, insieme all'Italia, rappresentavano gli unici produttori di frutta in guscio. Fu quindi avviato dalla Commissione europea uno studio sulla riforma dell'OCM ortofrutta con l'introduzione del Regolamento (CEE) n. 789/89 del 20 marzo 1989 che istituisce misure specifiche per la frutta a guscio e le carrube e modifica il Regolamento (CEE) n. 1035/72 introducendo misure specifiche per sostenere il comparto della frutta in guscio, uno dei pochi comparti deficitari nella Comunità. Per ultimo, nello stesso anno la Commissione introduceva il Regolamento (CEE) n. 2159/89. Quest'ultimo regolamento, seppur a distanza di oltre quindici anni dal primo fondamentale regolamento, introdusse dei veri e propri elementi innovativi per il particolare periodo storico, definendo consistenti aiuti economici, determinando la natura e le regole minime di funzionamento e dimensionali delle Associazioni (oggi **Organizzazioni di Produttori**), il tipo di attività da svolgere, le concrete finalità e le azioni intese a migliorare la qualità delle produzioni. La concessione di tali benefici economici rimaneva subordinata ad un preliminare riconoscimento ministeriale ed a una successiva presentazione ed approvazione di un Piano di Miglioramento della qualità e commercializzazione. Seguirono negli anni successivi Regolamenti che modificarono e integrarono le originarie norme comunitarie fino ad arrivare al vigente Regolamento 891/2017 della Commissione che integra il Regolamento (UE) n. 1308/2013 e che stabilisce regole più semplici sia per il riconoscimento delle Organizzazioni dei produttori sia per la loro gestione, nonché per la realizzazione dei Programmi Operativi (Tosi, 2019).

2.3 La nascita delle locali Associazioni di produttori

Un ruolo nella nascita e nel successivo sviluppo del sistema associazionistico - non solo territoriale -, si deve in gran parte alle proposte avanzate nel dicembre 1988 a Caprarola dove si tenne il Convegno Internazionale sui "Problemi e prospettive della produzione

di nocciole ed altri frutti a guscio nei Paesi della Comunità Economica Europea". Obiettivo dichiarato dell'incontro, al quale parteciparono anche rappresentanti del Governo italiano, spagnolo e greco, era quello di dare finalmente voce a livello Comunitario alla frutta in guscio nel suo complesso, fino ad allora relegata al ruolo di cenerentola del comparto ortofrutticolo. In particolare furono discusse e presentate delle istanze di integrazione alle proposte di regolamenti avanzate qualche mese prima dalla Commissione europea e che di fatto portarono, come visto in precedenza, alla introduzione dei due fondamenti Regolamenti CEE. Anche in questo caso il viterbese si pone quale crocevia della corilicoltura nazionale, avendo avuto la lungimiranza di mettere, allora, intorno al Tavolo gli operatori del settore ed i decisori politici.

Apertura dei lavori del Congresso Internazionale (Caprarola, 1988)

Le proposte avanzate andarono a buon fine ed i risultati non tardarono ad arrivare. A parte l'Associazione orticoltori e frutticoltori interprovinciale (**Assofrutti**) con sede a Caprarola che si era già costituita in data 17 giugno 1988, nacquero subito dopo nell'ordine, l'Associazione produttori nocciole della provincia di Viterbo (**Apronvit**) con sede a Capranica costituita il 03 febbraio 1990, l' Associazione produttori Nocciole dei Cimini (**Associmina**) con sede in Vignanello e costituitasi in data 05 marzo 1990 e l'Associazione produttori nocciole Alto Lazio (**Apnal**) con sede a Ronciglione e costituitasi in data 07 settembre 1990.

Motivo di vanto della corilicoltura locale fu il fatto che Assofrutti fu la prima Organizzazione di Produttori iscritta dell'Elenco Nazionale Produttori Frutta in Guscio.

Già nel corso dell'annata agraria 1994/1995, complessivamente le quattro Associazioni potevano vantare oltre 2.000 soci, per una superficie coltivata di circa 8.600 ettari ed una produzione commercializzata di oltre 180.000 quintali (Tab. 13). In buona sostanza oltre il 50% della corilicoltura viterbese faceva a loro riferimento.

Tab. 13 Le Associazioni di produttori attive

Associazione	Numero Soci	Superficie (Ha)	Produzione (q.li)
Assofrutti	293	1.848	61.000
Apronvit	549	1.786	39.000
Associmina	1.563	3.846	55.341
Apnal	266	1.164	25.766
TOTALE	**2.671**	**8.644**	**181.107**

Fonte: Le iniziative per la valorizzazione della coltura del nocciolo in provincia di Viterbo (Camerini A.J.)

Le tre Organizzazioni di produttori Assofrutti, Apronvit ed Apnal (Associmina per vicissitudini interne non era più operativa e fu cancellata dall'Elenco Nazionale delle organizzazioni di produttori di frutta in guscio nell'anno 1998), dopo circa un ventennio di gestione autonoma, nell'anno 2009 deliberarono di costituire la più grande Associazione di Organizzazioni di Produttori (AOP) di frutta in guscio d'Europa, con l'intento di attivare un organismo di grado superiore per usufruire, almeno inizialmente, dei benefici derivanti dalla attuazione di un Programma Operativo gestito in maniera unificata.

Nacque la **AOP Nocciola Italia scarl** con sede a Ronciglione.

Centralizzare la redazione e la realizzazione di un Programma Operativo da parte della AOP significava innanzitutto convogliare ed ottimizzare le risorse umane che finora avevano agito in maniera disgiunta in un unico assetto organizzativo, con l'intento di raggiungere più elevati livelli di professionalità, nonché di ottimizzare e condividere mezzi e competenze in un contesto normativo nazionale e comunitario spesso mutevole e di complessa interpretazione.

Nonostante gli sforzi, dobbiamo osservare che i risultati di carattere generale ottenuti dalla AOP sono stati non pienamente rispondenti alle iniziali aspettative e, purtroppo, ciò ha portato nell'anno 2021 alla messa in liquidazione della società.

L'approccio che ha favorito la nascita di quelle che sono oggi le OP sostenute dalla UE e in linea con quanto indicato nella "Strategia Nazionale" (decreto MIPAAF n. 5460 del

03 agosto 2011), risulta impostato come uno stretto legame tra il mercato ed il prodotto. Per questo motivo gli obiettivi sopra individuati devono essere perseguiti dalle O.P. nel rispetto delle fondamentali azioni di programmazione, di produzione, di innovazione, di integrazione, di internazionalizzazione, di mercato e, all'occorrenza, di prevenzione e gestione delle crisi.

Altri concetti chiave che il legislatore comunitario ha utilizzato per definire gli obiettivi delle O.P. sono quelli di "programmazione" e di "pianificazione"; per risultare effettivamente competitivi bisogna però andare oltre alla semplice programmazione della produzione, assumendo in anticipo l'insieme delle decisioni attinenti alla gestione futura, nonché attuare con la giusta strategia le scelte relative alla utilizzazione delle risorse disponibili in vista del conseguimento degli obiettivi prestabiliti.

La Comunità Europea ha anche compreso tra i suoi intenti quello di valorizzare ed incentivare la creazione e lo sviluppo di Organizzazione di produttori che impieghino "*… pratiche colturali, tecniche di produzione e pratiche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente, in particolare per tutelare la qualità delle acque, del suolo e del paesaggio e per preservare o favorire la biodiversità*": da non sottovalutare la concreta realizzazione da parte delle O.P. locali di un efficace ed efficiente servizio di assistenza tecnica che ha portato nel corso degli anni a far acquisire una migliore (se non totale) sensibilità e conoscenza da parte dei produttori dell'esigenza di dover salvaguardare l'ambiente attraverso una lotta guidata ed integrata ai parassiti del nocciolo ed una razionalizzazione delle concimazioni.

Il concetto di "produzione" è un altro elemento ritenuto portante per le O.P., orientato prevalentemente al mercato specifico e caratterizzato da aspetti qualitativi evidenti e quantitativamente adeguati al fabbisogno di nocciole richiesto.

Migliorare la produzione viene ormai universalmente riconosciuto, anche se spesso non risulta sufficiente per logiche di mercato internazionali, come uno dei sistemi più efficaci per difendersi dalle crisi del settore specifico. Per raggiungere tale intento le O.P. mettono ormai da anni in campo azioni mirate a tale finalità, quali l'incentivazione dell'azione di "doppia raccolta" delle nocciole, l'acquisto di mezzi ed attrezzature idonee ed un rigido sistema di controllo della qualità partendo dal campo e proseguendo per le fasi di conferimento e stoccaggio del prodotto.

Altrettanto rilevanti per una concreta crescita delle Organizzazioni di Produttori vengono ritenute da parte del legislatore comunitario la ricerca dell'innovazione di prodotto, di processo e di servizio, considerati come fattori determinanti per sopravvivere all'interno del moderno e complesso mercato agroalimentare. In effetti è

proprio il mercato il vero banco di prova della capacità imprenditoriale delle O.P., un mercato ormai uscito dai soliti schemi locali e nazionali, sempre più orientato verso la cosiddetta "internazionalizzazione" ed al quale è fondamentale confrontarsi ed uniformarsi.

Nella convinzione di voler affrontare con la dovuta determinazione questa attuale e concreta esigenza e nella condivisa percezione di voler accentuare la rappresentatività e la forza contrattuale nel panorama produttivo globale, è maturato nel corso degli anni un processo di riorganizzazione e integrazione fra le O.P. viterbesi, oltre che la nascita di altre realtà, tale che sul territorio sono oggi presenti e operative sette Organizzazioni di Produttori (Tab. 14) che raccolgono intorno a loro oltre 3.000 soci per un totale che supera 12.000 ettari coltivati e con un fatturato annuo che si attesta su **100 milioni** di euro (dun&bradstreet, 2018).

Tab. 14 Attuale assetto delle Organizzazioni di Produttori in provincia di Viterbo

Ragione sociale	Sede	Data riconoscimento O.P*	Forma Societaria
Assofrutti srl**	Caprarola	9 novembre 1990	Consorzio
Coopernocciole Soc. Coop. Agricola	Capranica	20 dicembre 2013	Società Cooperativa
Copront "Cooperativa Produttori Nocciole della Tuscia":	Ronciglione	29 novembre 2013	Società Cooperativa
Agrinola	Vignanello	12 dicembre 2013	Società Cooperativa
Società Cooperativa Ecolazio	Soriano nel Cimino	9 dicembre 2013	Società Cooperativa
Euronocciola	Caprarola	13 maggio 2009	Società Cooperativa
C.P.N Cooperativa Produttori Nocciole	Ronciglione	29 dicembre 2020	Società Cooperativa

* iscrizione Elenco Nazionale delle Organizzazioni di Produttori ortofrutticole riconosciute (MIPAAF, 18.05.2021).
**ad Assofrutti, la prima in Italia, è stato riconosciuto dal mese di giugno 2021, lo status di OP transnazionale nel comparto della frutta in guscio. Le OP transnazionali hanno l'obiettivo di favorire lo sviluppo di sinergie e collaborazione con i corilicoltori (in questo caso) di altri stati dell' Unione Europea.

Fonte: MIPAAF, Regione Lazio

Nel corso di questi ultimi anni rapporti di natura commerciale e non solo, sono stati stretti tra alcuni soggetti locali e la Grande Industria dolciaria. Dal 2013 la OP Assofrutti ha in essere un accordo commerciale con Ferrero mentre nel corso dei primi

mesi del 2021, un'altra primaria industria dolciaria italiana, la A.Loacker spa, ha stretto un accordo con la OP Coopernocciole. In questo caso l'accordo prevede oltre all'instaurarsi di un rapporto di collaborazione commerciale e strategica, anche l'acquisto da parte di una società partecipata dalla stessa Loacker, della struttura produttiva di Vico Matrino.

Due sono gli elementi che fanno riflettere su quanto appena descritto: da un lato appare sempre chiaro l'interesse della Grande Industria (non dimentichiamo la Perugina negli anni '60) a mantenere forti radici sui territori corilicoli nazionali soprattutto perché ciò si traduce nell'approvvigionamento di materia prima di assoluta qualità e salubrità mentre, sull'altro versante, gli accordi commerciali stipulati rappresentano una forma di garanzia di stabilità economica per le Organizzazioni e per i soci ad esse associati.

2.4 Gli altri attori della filiera

L'aggregazione degli agricoltori nelle diverse forme che abbiamo in precedenza affrontato hanno nel tempo certamente modificato i rapporti di forza all'interno di questa fase della filiera dove rimane ben presente l'industria locale della prima trasformazione la cui attività si esplica attraverso "l'acquisto e la commercializzazione di frutta secca, in particolare nocciole allo stato naturale, preparazione e vendita di nocciole tostate in diversi gradi di lavorazione, lavorazione in granelle, farine e pasta e vendita del prodotto semilavorato".

I flussi di prodotto che si generano tra i vari attori della filiera possono essere schematicamente rappresentati come di seguito (Fig. 11):

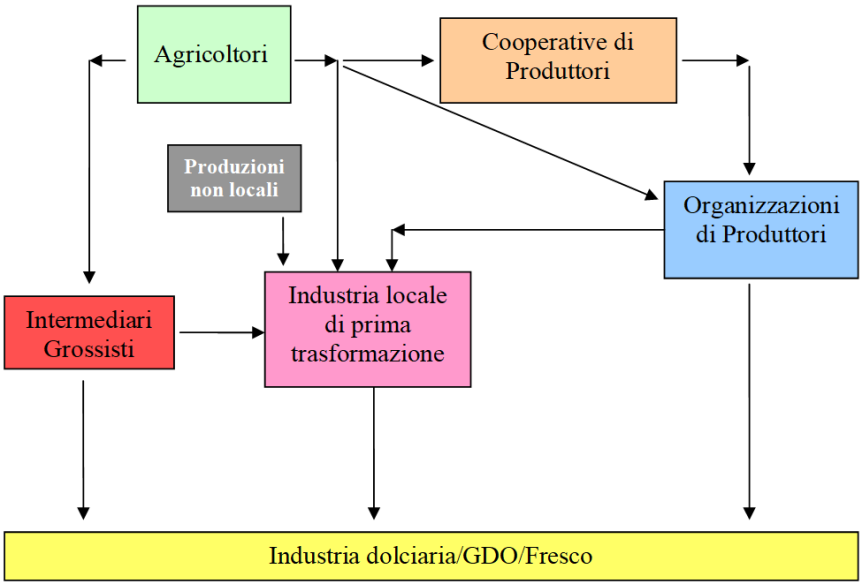


Fig. 11 Flussi del prodotto nella filiera corilicola

I primi attori della filiera sono i produttori agricoli, i quali immettono la loro produzione nel circuito distributivo attraverso cooperative, Organizzazioni di produttori o intermediari o grossisti.

Il prodotto conferito viene quindi veicolato all'Industria di prima trasformazione che in alcuni casi si approvvigiona anche di prodotto proveniente da fuori del territorio.

L'Industria svolge una fase di primo trattamento e manipolazione del prodotto che prevede la pulitura, asciugatura e calibratura del prodotto in guscio e sgusciato, fino ad arrivare alla tostatura, sgranellatura e pastificazione. Le varie tipologie di prodotto verranno vendute o sul mercato del fresco o ad industrie dolciarie per la realizzazione dei loro prodotti finiti. Particolare attenzione riguardo questo ultimo aspetto è rivolta alla qualità della nocciola una volta sgusciata. Diverse sono infatti le possibilità di utilizzo del prodotto in funzione delle caratteristiche proprie (Fig. 12):

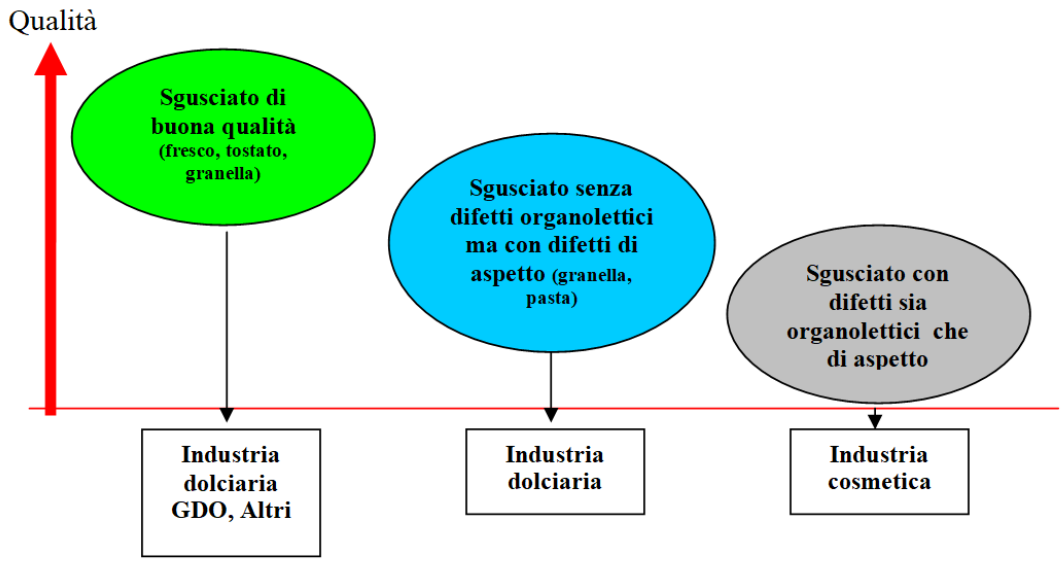


Fig. 12 Destinazione finale del prodotto in base ai parametri qualitativi

Negli anni '90 la realtà locale dell'industria di trasformazione vedeva operative 8 imprese che complessivamente lavoravano oltre 250.000,00 q.li di nocciole in guscio (Pinco, 1996), (Tab, 15).

Tab. 15 Imprese attive in provincia di Viterbo

Ragione sociale	Sede	Tipologia di attività prevalente
Mariano Stelliferi srl	Caprarola	Produzione semilavorati
Itavex SpA	Caprarola	Produzione semilavorati
Romana fruits srl	Ronciglione	Produzione semilavorati
Torre Carlo sas	Fabrica di Roma	Produzione semilavorati
Girelli import – export	Caprarola	Sgusciatura
Toparini F. di Toparini Maria	Caprarola	Sgusciatura
Orazi Mario & figlio sas	Soriano nel Cimino	Sgusciatura
Romana Nocciole srl	Vitorchiano	Sgusciatura

Nel corso degli anni anche la numerosità e tipologia degli operatori economici ha subito inevitabili modifiche. Le predette società Mariano Stelliferi srl e Itavex spa sono state coinvolte in vari processi di modifica dell'assetto societario e proprietario.

Oggi sul territorio viterbese opera nello stabilimento di Caprarola la Società Korvella Italia S.r.l., appartenente al Gruppo Ferrero e controllata al 100% da Ferrero Trading Lux S.A.. Altre società hanno cessato l'attività o ridotto drasticamente il proprio operato, nel mentre altre realtà imprenditoriali vedevano la luce o andavano consolidandosi. In questo contesto si segnala la non felice esperienza della società "Monti Cimini Spa". Nata per volontà della Regione Lazio (DGR 335 del 6 giugno 2006) e con uno stanziamento di 500 mila euro affidato ad Arsial, nasceva lo stabilimento di trasformazione con sede in Vignanello con capitale sociale di 200 mila euro. Appena cinque anni dopo, nell'aprile del 2011, la Società, con delibera di assemblea straordinaria, veniva messa in liquidazione. Nell'anno 2014, la Monte Cimini SpA in liquidazione cedeva alla Produttori Nocciole Monti Cimini Società Cooperativa Agricola un proprio ramo di azienda avente ad oggetto lo Stabilimento di Vignanello. Come abbiamo visto prima, la Produttori Nocciole Monti Cimini nell'anno 2020 è stata incorporata nella cooperativa SaivConger.

Questo "dinamismo" locale ci restituisce quindi una situazione che vede all'attualità operare nel segmento della sgusciatura e prima lavorazione delle nocciole oltre alla già citata Korvella Italia srl, le società Viconuts srl (Ronciglione), Fabio Torre srl (Fabrica di Roma), Bionocciola srl (Carbognano), Uni Esport srl (Soriano nel Cimino), La Caliendo srl (Vignanello) e ABC Service srl (Capranica).

3. DALLA VALORIZZAZIONE DEL PRODOTTO AL TERRITORIO

3.1 La valorizzazione della produzione e la filiera corta nel viterbese

Valorizzare le produzioni facendo leva su qualità e origine per connotare ancor più il binomio prodotto/territorio e per sfuggire a dinamiche di mercato internazionali, è il presupposto che nei primi anni 2000 avvia il processo che porterà la produzione corilicola viterbese ad ottenere il riconoscimento DOP.

Marchio comunitario e logo della denominazione

Fu costituito presso la sede della Camera di Commercio di Viterbo, il Comitato di Tutela e Valorizzazione della Nocciola Romana con il compito di redigere la proposta di disciplinare finalizzato ad ottenere il riconoscimento Dop per la nocciola del viterbese.

Con Regolamento (CE) n. 667/2009 della Commissione del 22 luglio 2009 fu definitivamente iscritta la denominazione Nocciola Romana (DOP) nel registro delle Denominazioni di Origine Protette e delle indicazioni geografiche protette. Ancora oggi il viterbese può vantare l'unica nocciola in Italia che si fregia del riconoscimento DOP[15]. Un riconoscimento importante per un territorio ed una collettività che ha saputo nel corso degli anni far crescere un comparto fondamentale per l'intera economia locale. Forte dell'avvenuto riconoscimento DOP, con la sempre maggiore consapevolezza della necessità di spingere sul legame prodotto/territorio e incoraggiati dai positivi riscontri di mercato[16], si è assistito in questi ultimi anni allo sforzo di tanti attori della filiera che

[15] Elenco delle denominazioni italiane, iscritte nel Registro delle denominazioni di origine protette, delle indicazioni geografiche protette e delle specialità tradizionali garantite (Regolamento UE n. 1151/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 novembre 2012) (aggiornato a maggio 2021).

[16] Alcuni ultimi dati disponibili, sia pur riferiti al solo canale della Grande Distribuzione, indicano come l'acquisto di nocciole da parte delle famiglie italiane negli ultimi tre anni è andato costantemente crescendo; le vendite a volume di nocciole confezionate, sono aumentate del 6,3% nel 2019 rispetto all'anno precedente, per un valore totale di circa 38 milioni di euro. E' fuori di dubbio che la nocciola piace probabilmente a tutti anche se connotata da un vissuto contraddittorio: forte carica edonista e in alcuni casi trasgressiva alla dieta abituale da un lato, valenze salutistiche intrinseche al contenuto nutrizionale dall'altro. Il primo elemento diviene inoltre ancor più accentuato se si lega la nocciola al cacao dando origine ad una vasta gamma di prodotti (creme spalmabili, torroni, snack, ecc.).Le tendenze positive riflettono una situazione in cui oltre alla ricerca di salute e di maggiore tempo libero da potersi

hanno avviato nel territorio processi di trasformazione e commercializzazione di prodotti a base di nocciola approcciando quindi la cosiddetta *filiera corta*, ovvero il passaggio che direttamente lega la fase agricola con il consumo finale.

3. 2 Dalla fase agricola al prodotto trasformato

Al comparto della frutta a guscio e in particolare a quello della nocciola, sono riconducibili due forme di strategia di integrazione verticale: "top down" e "bottom up".

Alla strategia di integrazione verticale "**top down**" già ampiamente in essere nel comparto corilicolo[17] e rappresentata da tre distinti Approcci (Tab. 16) (Schiano lo Moriello, 2017) si contrappone una strategia che proceda in direzione opposta a quella descritta, ossia che parta dal basso (fase agricola) e proceda verso l'alto (l'industria dolciaria). In questo caso l'integrazione verticale sarà "**bottom up**" e la parte attiva è la fase agricola e/o le Organizzazioni di Produttori. Tale strategia, che consente di chiudere la filiera partendo dalla fase agricola, è indubbiamente un interessante modello di sviluppo territoriale in particolar modo in aree tradizionalmente vocate alla produzione corilicola (Liso *et al.*, 2017).

Tab. 16

Approccio	Coinvolgimento
Approccio diretto	industria dolciaria che investe nella fase agricola
Approccio indiretto	industria dolciaria che investe nella fase di prima trasformazione
Approccio misto	industria dolciaria che investe nell'industria di prima trasformazione e nella fase

Ed è proprio su questo secondo schema di filiera che si vuole porre l'accento perché lo sforzo percepito a livello locale è indice che il territorio ha raccolto la sfida e, sia pur ancora timidamente, si è affacciato sul mercato.

---

dedicare, il consumatore cerca anche momenti di "trasgressione e appagamento" derivanti da cibi non utili ai fini dell'alimentazione, ma gratificanti: per quello che ci riguarda va evidenziato come cresce la spesa per la cioccolateria e creme dolci spalmabili (ISMEA mercati, 2020)

[17] Il primo progetto è "Progetto Nocciola Italia" , promosso dalla Ferrero Halzelnut Company la divisione interna del Gruppo Ferrero: obiettivo auspicato mettere a dimora 20 mila ettari di nuovi impianti di nocciole (+30% circa dell'attuale superficie) entro il 2025. Il secondo progetto è "Noccioleti italiani", un piano a lungo termine in favore delle nocciole creato dalla Loacker in partership con il Gruppo Cattolica Assicurazioni e l'Università di Padova.(A. Manzo, 2019)

Una indagine condotta a livello provinciale (anno 2021) ha messo in evidenza infatti un articolato "pacchetto" di micro e piccole imprese che partendo dalla nocciola propongono sul mercato una interessante gamma di prodotti (Tab. 17; Fig. 13).

Circa il 80% delle imprese è rappresentato da aziende agricole che trasformano direttamente in azienda o appongono il proprio marchio al prodotto fatto realizzare da altre piccole realtà locali della trasformazione. Anche in questo caso però la nocciola, intesa quale componente principale o esclusiva, proviene dalla propria produzione aziendale. Complessivamente sono state censite 29 realtà di trasformazione e vendita per lo più concentrate nel territorio corilicolo dei Monti Cimini. La tabella e il grafico che seguono, descrivono l'attuale gamma della produzione e la ricorrenza dei prodotti rilevata nella proposta commerciale delle imprese.

Tab. 17 Attuale proposta commerciale delle PMI di settore nella provincia di Viterbo

Prodotto	**Gamma**	
	Tipologia proposta	**Confezione (peso)**
Nocciole	in guscio	0,5 -1,0 - 2,0 - 3,0 - 5,0 - 24,0 (kg)
Nocciole	crude sgusciate	100 – 120 – 200 – 250 (gr) 0,5 - 1,0 – 5,0 (kg)
Nocciole	Tostate	100 – 250 (gr) 0,5 - 1,0 - 5,0 - 10,0 – 20,0 (kg)
Nocciole	Granella	100 – 120 – 200 – 250 (gr) 0,5 - 1,0 – 2,0 - 5,0 – 10,0 (kg)
Nocciole	Farina	100 – 120 – 250 (gr) 0,5 - 1,0 – 5,0 – 10,0 – 20,0 (kg)
Nocciole	Pasta	200 – 350 (gr) 0,5 - 3,0 – 5,0 – 10,0 – 20,0 – 25,0 (kg)
Praline di nocciole	Praline dolci Praline salate Pralinate dolci con peperoncino Pralinate al cacao Pralinate cioccolato al latte	35 -120 - 150 - 200 (gr) 0,50 - 1,0 - 10,0 – 25,0 (kg)
Creme dolci	Cioccolato al latte Cioccolato fondente Cioccolato gianduia Al cacao naturale Al cacao amaro Al cacao amaro e agave Carrube e agave Al cacao amaro e cocco Al pistacchio Al cioccolato fondente e lamponi Al cioccolato al latte e canapa Al cioccolato al latte e tartufo Al cacao naturale e olio EVO Pura di nocciole Senza latte Miele e pasta di nocciole Pasta di nocciole e di castagne	25 -110 – 200 - 220 – 250 – 260 – 300 (gr) 0,6 - 1,2 (kg)

Creme e salse salate	Pesto di nocciole Pesto di nocciole e pomodorini Vellutata nocciole e funghi porcini Olive e nocciole Melanzane e nocciole	100 - 200 – 250 – 260 (gr) 0,5 (kg)
Pasticceria	Bruttibuoni Crucchi Tozzetti Tozzetti alla canapa Amaretti Biscotti nocciole e noci	160 - 200 – 250 (gr)
Torroni	Al latte Fondente	250 (gr)
Croccanti	Cioccolato al latte Cioccolato fondente Cioccolato bianco	200 (gr)
Olio	Olio di nocciola Olio di nocciole tostate	100 (ml) 250 (ml)
Liquori	Liquore di nocciola Liquore di nocciola e cioccolato	200 (ml)
Cosmetici	Olio, creme	50 – 200 (ml) 400 (gr)

Fonte: Rilevazione diretta

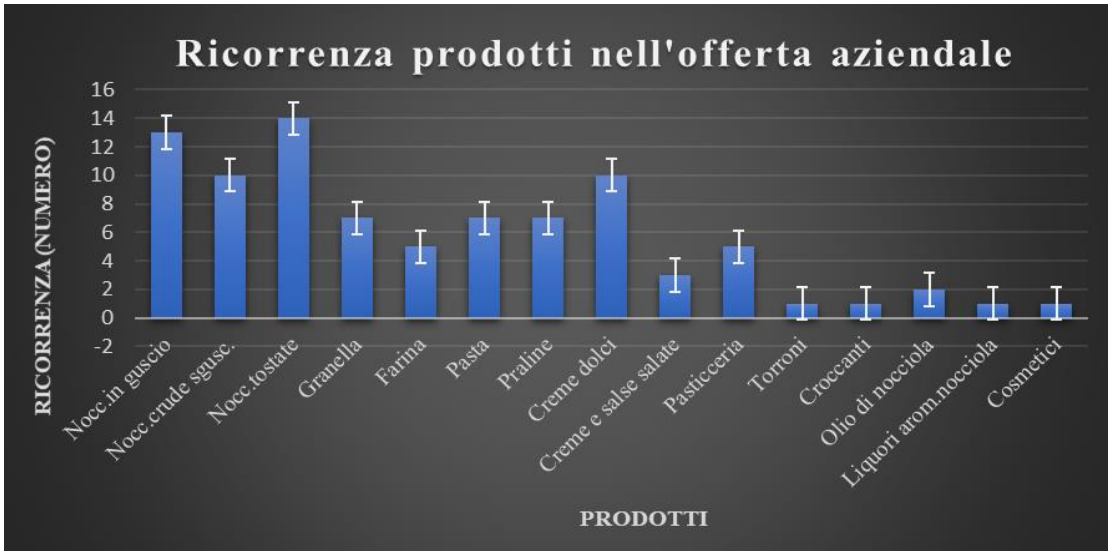


Fig. 13

3.3 Una lettura territoriale per la valorizzazione della corilicoltura

Da sempre si dibatte e non solo per quello che riguarda il comparto della nocciola, sulla opportunità che a livello locale si incentivino iniziative finalizzate a favorire la chiusura della filiera. Certamente non possiamo non riconoscere il ruolo che riveste oggi la produzione corilicola nell'economia locale e che garantisce un'importante fonte di reddito non solo per gli imprenditori agricoli "full time", ma anche per coloro che gestiscono i loro noccioleti quale attività secondaria, così come non si può

utopisticamente pensare che la chiusura della filiera possa provocare “sconvolgimenti” nella ricchezza prodotta dal territorio.

E’ però certo e i dati in precedenza proposti ne sono testimonianza, che sempre maggiore è la quota (sia pur di nicchia) delle nocciole prodotte che sono trasformate in loco da una rete di micro e piccole imprese, nella gran parte riconducibili a realtà di carattere familiare e spesso condotte da giovani. Altro dato che emerge è che frequentemente chi produce prodotti trasformati è un’azienda agricola che svolge anche attività agrituristica e che quindi decide in questo modo, ispirandosi al vero concetto di “multifunzionalità”, di offrire non solo ospitalità ma anche uno spaccato della “tipicità agroalimentare” del suo territorio, magari destinando alla trasformazione una piccola quota della propria produzione o promuovendo il prodotto di un’altra azienda del territorio.

Allo stesso modo trovare i prodotti a base di nocciola all’interno dei negozi che propongono prodotti tipici o nei punti vendita delle associazioni o cooperative, concorre ad aumentare le occasioni di acquisto, ma anche a rafforzare l’immagine aziendale di quelle strutture produttive.

La trasformazione aziendale del prodotto e la creazione di piccole realtà dell’agroalimentare ha inoltre una lettura in un’ottica di marketing territoriale.

Oggi la quasi totalità della produzione di nocciole è assorbita dalla grande industria; è questo un processo che assicura certamente una piena e veloce collocazione sul mercato della produzione primaria ma, nel contempo, non premia adeguatamente il ruolo e l’importanza del prodotto e ancor di più, delle realtà territoriali che lo generano. Il prodotto è nulla più che una semplice materia prima che concorre alla realizzazione di una varietà di prodotti industriali. Il valore intrinseco si perde nella massa degli ingredienti. Questa difficoltà a stabilire un legame diretto tra il *prodotto nocciola* e i territori che lo esprimono, rende molto più difficile attribuire al prodotto una chiara e riconoscibile connotazione di tipicità e di qualità e penalizza il territorio che lo genera.

Accade così che ancora oggi il nocciolo abbia un “vissuto” più come coltura *industriale* che poco ha a che fare con l’ambiente, la natura e l’emotività legata alla fruizione di un luogo. Dal punto di vista territoriale emerge quindi chiaramente un punto di debolezza legato al contesto entro il quale la produzione corilicola si colloca.

Questa situazione mostra tutta l’apparente difficoltà del creare e far percepire il legame tra corilicoltura e territorio. Appare a prima vista difficile far passare il messaggio che luoghi vocati a una semplice funzione produttiva possono essere per il turista luoghi dove è possibile vivere “esperienze gratificanti”. La caldera del Lago di Vico, baricentro

naturale della corilicoltura viterbese e dal 1982 Riserva Naturale regionale, si presenta come un mosaico di aree coltivate, pascoli, paludi e superfici boscate che fanno da corona ad un suggestivo specchio d'acqua che, secondo la mitologia romana, fu creato da Ercole. Da questo luogo è facile raggiungere in pochi minuti la faggeta monumentale del Monte Cimino (dal 2017 sito UNESCO Patrimonio Mondiale Naturale dell'Umanità) o le cosiddette "faggete depresse" del Monte Fogliano, così come borghi che con i loro caratteristici centri storici, palazzi, chiese e musei raccontano meglio di chiunque altro la storia e le tradizioni di questo territorio.

La caldera del lago di Vico ed i suoi noccioleti (foto M. Gasbarra)

Ecco quindi che la creazione di una *narrazione*, esaustiva, rassicurante nei riguardi del turista ma sempre oggettiva nei contenuti che si vogliono veicolare, viene ad assumere un ruolo determinante nelle scelte strategiche da effettuare per trasformare i nostri territori corilicoli in luoghi dove la vocazione produttiva agricola si fonde con la natura, i paesaggi, la cultura e le tradizioni.

Se riflettiamo su questo aspetto, emergono molti casi concreti dove territori agricoli con una forte connotazione produttiva hanno acquisito status di vera e propria risorsa turistica.

Dobbiamo infatti pensare che per il turista la valenza territoriale è data proprio dai quattro aspetti in precedenza citati, ovvero natura, paesaggio, cultura e tradizione. A questi, altro elemento che va aggiunto e che li racchiude e si posiziona in modo "trasversale", è la tipicità espressa dall'agroalimentare che i territori simboleggiano e

che oggi, più che mai, compare ai primi posti come discriminante nella scelta di un luogo da visitare (ISNART-UNIONCAMERE, 2018).

Abbiamo quindi esempi di aree dove l'agricoltura, pur continuando ad operare nei campi in modo convenzionale e seguendo logiche basate sulla ricerca del profitto, sono riuscite a costruire un vissuto e a proporsi come luoghi simbolo del tanto ricercato connubio tra gli elementi in precedenza descritti. Testimoni principi[18] di queste realtà li ritroviamo, ad esempio, nel "*Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe - Roero e Monferrato*" e nelle "*Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene*[19]" che, pur mostrando indubbiamente tutta la loro valenza paesaggistica, di cultura e tradizioni, continuano ad essere coltivate secondo i principi che competono ad una risorsa economica fondamentale non solo per quei territori ma per l'intera economia agricola del Paese.

Si ritiene che una politica di valorizzazione del nocciolo e dei suoi territori deve far leva sulle varie declinazioni del *prodotto nocciola* quale "plus" che i territori in questione possono mettere in gioco ma ciò unitamente a tutte le eccellenze che questi esprimono e che devono essere riconoscibili e integrate tra loro.

In definitiva, si può affermare che *valorizzazione del territorio* significa agire sulle sue più importanti componenti, esaltandone le specifiche qualità e, allo stesso tempo, creando tra loro una profonda sinergia

CONCLUSIONI

Si è voluta dare in queste pagine una lettura "cronologica" della corilicoltura nel viterbese piuttosto che una recente fotografia e ciò perché, troppo spesso, vengono dimenticate le vere radici che sostengono l'attuale stato dell'arte.

Nel corso degli anni, tanti agricoltori, artigiani e commercianti, hanno dedicato tempo non solo nel coltivare i propri noccioleti, sperimentare o proporre più innovativi approcci organizzativi, ma si sono impegnati anche sui tavoli della *politica* perché fosse attribuito il giusto riconoscimento al settore corilicolo che da sempre rappresenta uno dei pilastri dell'agricoltura del territorio. Questo sforzo continua oggi con rinnovato slancio ma non senza delicati e in alcuni casi, aspri momenti di confronto sul rapporto

[18] Si tratta di due realtà entrate rispettivamente nell'anno 2014 e 2019 a far parte del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO

[19] Il processo di riconoscimento non è stato scevro da polemiche e discussioni circa il tema della sostenibilità della coltura e l'impatto sul territorio. Una serie di incontri e valutazioni tecniche (ad esempio la messa al bando del p.a. Glifosato) tra Autorità locali, Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG e enti territoriali preposti alla formazione e ricerca nel settore vitivinicolo, hanno consentito di superare lo stallo.

tra il nocciolo e l'ambiente. Per questo si ritiene, dandone anche una chiave di lettura *territoriale*, che la vera sfida futura riguardi sempre più il versante della sostenibilità della coltura e questo non perché, come da più parti si discute, il nocciolo produca impatti ambientali superiori ad altre colture, ma piuttosto perché ciò deve essere obiettivo comune di tutti.

BIBLIOGRAFIA

AGRICONSULTING, *Piano del Distretto Agroalimentare di qualità dei "Monti Cimini" L.R n.1/2006*, Bozza 2008

ANGELI A., SENNI S., *Aspetti strutturali del tessuto produttivo corilicolo nella provincia di Viterbo*, Quaderni del Centro Studi sull'Economia del Nocciolo n° 2, Viterbo 1995.

ANTINELLI A., SCARPA R., *Le nascenti Associazioni di Produttori di nocciole nella corilicoltura dei Cimini: evoluzione e prospettive*, Tuscia Economica n.2, 1991

AA.VV., *Atti del Convegno "Problemi e prospettive della produzione di nocciole ed altri frutti a guscio nei Paesi della Comunità Economica Europea*", 1988

AA.VV., *La sfida di Ercole*, Ente Monti Cimini – Riserva naturale Lago di Vico, 2015

BIGNAMI C.,. *Attualità e problematiche della nocciolicoltura del Lazio*, Atti II Convegno Nazionale sul Nocciolo, 2002

BIGNAMI C., CATULLI S., CRISTOFORI V., *La sagra della Nocciola – Caprarola (VT)*, in volume monografico MIPAAF 'Le Sagre della Frutta", 2008.

CAMERINI A.J., *Le iniziative per la valorizzazione della coltura del nocciolo in provincia di Viterbo*, Quaderni del Centro Studi sull'Economia del Nocciolo n° 4, Viterbo 1996.

CAMERINI A.J., DONO G., *La corilicoltura nel viterbese: un'analisi di mercato*, Tesi di laurea, Viterbo 1993.

CAROLI, M.G., *Marketing territoriale*, Milano, Franco Angeli, 1999.

CCIAA VITERBO, *Aspetti economici della provincia di Viterbo*, 1963

CCIAA VITERBO, *Caratteristiche strutturali delle Aziende agricole dei Comuni della provincia di Viterbo*, Tuscia Economica supplemento al n.7, 2004

CHECCHINATO F., GAZZOLA P., *Il marketing per la valorizzazione del territorio: una prospettiva di analisi*, in Andreani J.C. e Collesei U. (a cura di), Atti del IV Congresso Internazionale sulle Tendenze del Marketing, Parigi, 21-22 gennaio 2005.

CIANFERONI R., CIUFFOLETTI Z., ROMBAI L. (a cura), *Storia dell'agricoltura italiana. L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni agronomiche alle trasformazioni del novecento.* Accademia dei Georgofili, 2002

COSTATO L., *Le riforme comunitarie delle strutture agrarie*, Accademia dei Georgofili, 2011

C.R.E.A., *L'Agricoltura italiana conta 2019*, 2020

DEL LUNGO A., *Il nocciolo, una coltura in espansione*, Terra e sole, 1968

DONO G., *Aspetti del mercato nel settore corilicolo*, Quaderni del Centro Studi sull'Economia del Nocciolo n° 1, Viterbo 1995.

DONO G., *La produzione delle nocciole italiane e i nuovi scenari di mercato dopo la riforma della politica corilicola turca*, Corylus & Co, n. 1, 2010.

ERSAL, *La nocciolicoltura dei Monti Cimini*, Giornata della nocciolicoltura, Tuscia Economica n. 7-8-9-10, 1980

FAROLFI B., FORNASARI M., *Agricoltura e sviluppo economico: Il caso italiano (secoli XVIII-XX)*, Quaderni - Working Paper DSE N° 756 – Università di Bologna, 2011

FERRUCCI D., *La certificazione dei prodotti biologici. Una analisi tecnico-giuridica del segno e dei contenuti*, Edizioni Associazione di Agraria.org, 2018

FLORIDI V., *Recenti sviluppi della corilicoltura nel viterbese*, Tuscia Economica, n. 11 – 12, 1978

FRANCO S., PANCINO B., *L'agricoltura biologica in provincia di Viterbo:un'analisi basata su dati censuari*, Tuscia Economica, supplemento al n. 6, 2003

FRANCO S., PANCINO B., *Corilicoltura e territorio: una lettura distrettuale*, Corylus & Co, n. 1, 2010.

GASBARRA S., *Sintesi per il Gruppo di lavoro "Marketing territoriale e valorizzazione"*, documento interno di lavoro, Tavolo Corilicolo Nazionale, MIPAAF, 2009.

GASBARRA S., IAPICHINO G.,*Valorizzazione delle aree corilicole italiane: alcuni spunti di riflessione*, Corylus & Co, n. 2, 2010.

GASBARRA S., IAPICHINO G., PACE P., *La corilicoltura viterbese. Aspetti produttivi e di mercato*, Tuscia Economica n. 1, 2002

GRAZINI A., *Ruolo ed importanza dell'assistenza tecnica per la migliore valorizzazione dei prodotti agroalimentari*, in atti Convegno "Valorizzazione dei prodotti agroalimentari della Tuscia, 1996

ISNART, UNIONCAMERE, *Rapporto Turismo e enogastronomia*, 2018

ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma 1958

ISTAT, *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma, annate varie

ISTAT, *IV Censimento generale dell'agricoltura 1990*. Roma, 1992.

ISTAT, *V Censimento generale dell'agricoltura 2000*. Roma, 2002.

ISTAT, *VI Censimento generale dell'agricoltura 2010*. Roma, 2012.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Catasto Agrario Relazione generale,* 1929-VIII

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Catasto Agrario Provincia di Viterbo fascicolo 61,* 1929-VIII

LISO G., PALMIERI A., PIRAZZOLI C., SCHIANO LO MORIELLO M., *Prospettive e opportunità in Italia per un'efficiente filiera corilicola,* Terra e vita, supplemento al n. 5, 2017

MALANDRINO N., *Brevi cenni sulle possibilità di sviluppo delle zone montane della provincia di Viterbo,* Tuscia Economica n. 3, 1964

MANZO A., *Il ruolo del MiPAAF per la valorizzazione del settore corilicolo Italiano,* in atti "Analisi e prospettive della coltivazione del nocciolo in Italia", Accademia dei Georgofili, 2019

MERCURI S., *Una grande ricchezza della Regione Cimina. La coltura del nocciolo,* Tuscia Agricola n. 9-10-11-12, 1931

MERCURI S., *La coltura del nocciuolo nel viterbese*, L'Italia Agricola, n.11, 1940

MIPAAF, *Piano Nazionale Settore Corilicolo,* 2009

MIPAAF, *Elenco delle denominazioni italiane, iscritte nel Registro delle denominazioni di origine protette, delle indicazioni geografiche protette e delle specialità tradizionali garantite,* 2021

PAOLINI D., *I luoghi del gusto. Cibo e territorio come risorsa di marketing*, Baldini & Castaldi, Milano, 2000.

PERONE PACIFICO C., *Un'azione organizzata per la nocciolicoltura dei Cimini,* Quaderni del Centro Studi sull'Economia del Nocciolo n° 4, Viterbo 1996.

PINCO G., *La commercializzazione delle nocciole nel viterbese,* Tuscia Economica n.1, 1997

PULSELLI A., *Il quarantennio agricolo della provincia di Viterbo (1927 – 1967),* Tuscia Economica Novembre – Dicembre, 1967

RUGINI E., CRISTOFORI V., *La coltura del nocciolo nel viterbese: innovazioni tecnologiche e agronomiche nel rispetto della tipicità del prodotto*, Quaderni I Georgofili, 2010 .XI

SCHIANO LO MORIELLO M., *Nocciolo Organizzazione economica per una filiera competitiva*, in Atti incontro Vignanello (VT) , 2017

SCOTTON M., *L'evoluzione della trattrice agricola*, L'Italia Agricola, n.4, 1939

SODDU P. (a cura), *Luigi Einaudi - Diario 1945 -1947* Collana storica della Banca D'Italia, 1993

TOMBESI A., CARTECHINI A., *Le esigenze di impollinatori delle principali cultivar di nocciolo*, Tuscia Economica n, 1-2, 1970

TOSI L., *La strada per far crescere le aggregazioni territoriali*, Rivista di frutticoltura e di ortofloricoltura, supplemento n. 10, 2019

VACIRCA M., *Sul problema del nocciolo*, L'Italia Agricola, n.3, 1938

VALDANI, E., ANCARANI, F., *Strategie di Marketing del territorio. Generare valore per le imprese e i territori nell'economia della conoscenza*, Egea, Milano, 2000 .

SITOGRAFIA

http://dati.istat.it

https://www.dnb.com

http://www.dop-igp.eu/

https://eur-lex.europa.eu

https://www.freshplaza.it/

http://www.ismea.it

https://www.myfruit.it

https://www.politicheagricole.it

http://www.sinab.it

https://www.tagliacarne.it/

http://www.unesco.it

http://www.vt.camcom.it/it/